

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 408<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 MARZO 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI  
e del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

##### CASSA DEPOSITI E PRESTITI E ISTITUTI DI PREVIDENZA

Votazione per la nomina di tre Commis-  
sari di vigilanza . . . Pag. 21852, 21858, 21878

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Segretario . . . . . 21845

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 21845  
Approvazione da parte di Commissioni per-  
manenti . . . . . 21846  
Presentazione di relazione . . . . . 21845  
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 21845

##### Discussione:

« Modificazioni alle norme sulla riforma  
fondiaria ed agraria nel territorio del Fu-  
cino » (176), d'iniziativa del senatore Bel-  
lisario:

BELLISARIO . . . . . 21863  
MORETTI . . . . . 21867

TORTORA . . . . . Pag. 21859  
VERONESI . . . . . 21872

##### Seguito della discussione e rinvio in Com- missione:

« Modificazioni alle norme sull'ammissione  
e l'avanzamento in carriera degli impiegati  
civili dello Stato contenute nel testo unico  
approvato con decreto del Presidente della  
Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (1256):

AIMONI . . . . . 21852  
BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio* . . 21856  
GIRAUDO, *relatore* . . . . . 21852

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . . 21879  
Annunzio di interrogazioni . . . . . 21879  
Annunzio di ritiro di interpellanze e di in-  
terrogazioni . . . . . 21884

**ISTITUTO DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI DI BANCA**

Votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza . . . Pag. 21852, 21858, 21878

**PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE MICHELE GIUA**

PRESIDENTE . . . . . 21851  
BERMANI . . . . . 21846  
BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio* . . 21851  
MORINO . . . . . 21850  
NENCIONI . . . . . 21851

ROTTA . . . . . Pag. 21851  
SECCHIA . . . . . 21850  
TESSITORI . . . . . 21849  
\* TIBALDI . . . . . 21848

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE . . . . . 21878  
CORNAGLIA MEDICI . . . . . 21877, 21878  
DI ROCCO . . . . . 21878

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di elezione di Segretario di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha nominato Segretario il senatore Bartolomei.

### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

**ROSATI.** — « Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1066-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione della medaglia al merito aeronautico e soppressione della medaglia commemorativa di imprese aeronautiche » (1271-B) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifiche e proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nuclei abitati » (1606).

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

*Garlato:*

« Norma integrativa della legge 27 dicembre 1953, n. 968, recante provvedimenti per la concessione di indennizzi o contributi per danni di guerra » (1604);

*Scarpino e Salati:*

« Riordinamento degli studi superiori di educazione fisica e riorganizzazione dei servizi di educazione fisica e del personale insegnante » (1605).

### **Annunzio di presentazione di relazione**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Carboni ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e del Protocollo sui privilegi e le immunità, con Atto finale e decisione dei rappresentanti dei Governi, firmati a Bruxelles l'8 aprile 1965 » (1410).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputato USVARDI. — « Contributo annuo per il funzionamento del Centro nazionale per i donatori degli occhi " Don Carlo Gnocchi " » (1493), *con modificazioni*;

Deputati LEONE Raffaele e RUSSO SPENA. — « Estensione agli ufficiali di polizia delle norme sui limiti di età per la cessazione dal servizio previsto dalla legge 18 ottobre 1962, n. 1499 » (1504);

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (1589);

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati CAIAZZA ed altri. — « Norme interpretative della legge 28 luglio 1961, n. 831, per la sistemazione del personale ausiliario di cui all'articolo 4, ultimo comma, della legge stessa » (1339), *con modificazioni*;

Deputati MUSSA IVALDI VERCELLI ed altri. — « Limite di età per la partecipazione ai concorsi di personale tecnico di cui alla legge 3 novembre 1961, n. 1255 » (1412);

*8ª Commissione permanente* (Agricoltura e foreste):

Deputati PREARO ed altri: DI MAURO ed altri. — « Modifiche agli articoli 22, 42, 47 e 116 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, contenente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (1407).

**Per la morte dell'onorevole Michele Giua**

**B E R M A N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B E R M A N I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con tanta tristezza e non minore commozione prendo, in questo inizio di seduta la parola, a nome del Gruppo senatoriale socialista, per commemorare quella luminosa figura di uomo e di socialista che, senza alcun dubbio, fu il senatore Michele Giua, morto a Torino la settimana scorsa, lasciando un grande vuoto (come dirò poi, vuoto terreno, non certo spirituale), non solo nelle file del socialismo, ma anche in quelle della democrazia, dell'antifascismo e della cultura.

Il senatore Michele Giua non è d'altronde passato in questo Senato come una meteora ma, giuntovi nella prima legislatura come senatore di diritto, e ritornatovi nella seconda, non può non aver lasciato nella mente e nel cuore di tutti coloro che in quelle legislature qui lo avvicinarono, lo ascoltarono e lo conobbero l'impressione di un uomo dal valore di eccezione, di un uomo insomma con la U maiuscola, precisamente quell'impressione che ebbi io (scusatemi, onorevoli colleghi, il riferimento personale fatto soltanto per la vivezza con cui il ricordo è ancora impresso nel mio animo) quando, nell'immediato dopoguerra, un altro senatore socialista, anch'egli scomparso, il senatore Pasquali, novarese come me, lo invitò a Novara per portare la sua parola incitatrice al socialismo novarese; e quella parola lasciò nei socialisti della mia città un ricordo rimasto incancellabile, tanto fu densa di fede socialista, di alti concetti e di umanità. La stessa impressione che doveva rinnovarsi poi ancora qualche anno dopo quando, sempre a Novara, essendo esploso un deposito di gas nella fabbrica « Montecatini » ed avendo l'esplosione fatto delle vittime tra gli operai, Giua arrivò subito sul posto, questa volta anche nella sua veste di professore di chimica organica industriale, per indagare quanto di negligenza col-

posa ci potesse essere da parte dei dirigenti della fabbrica in quella esplosione e dando appassionatamente e disinteressatamente tutto se stesso a favore delle famiglie delle vittime, dimostrandosi insomma per loro, in un tempo, oltre che consulente e patrono, anche accorato e affettuoso fratello.

In fondo, a sintetizzare quella che è stata la vita di Michele Giua potrebbero bastare, integrandole a vicenda, le parole che i compagni Nenni e De Martino hanno inviato, a nome del Partito socialista, sia pure in modo telegrafico, ai suoi familiari, dopo la morte. « Socialismo, democrazia, antifascismo perdono un uomo esemplare; l'Università, i colleghi, gli studenti perdono un maestro che lascia larga traccia del suo insegnamento ». Sono le parole di Nenni.

« Di lui ricordiamo la vita esemplare dedicata alla lotta per i grandi ideali del socialismo e della democrazia, l'intransigente milizia antifascista nella quale pagò lunghi anni di carcere per la coerenza e l'attaccamento alla sua fede, dando ad essa, nella guerra per la libertà di Spagna, la giovane vita del figlio Renzo. Fu esempio luminoso di abnegazione, assolse responsabili uffici di direzione del Partito socialista e del mandato parlamentare con alta competenza e sempre con disinteresse e grande umanità ». Sono le parole di De Martino. E le prime alle seconde unite formano, ripeto, una sintesi lapidaria della vita e dell'opera del nostro collega che non è più.

Ma qui non siamo a dettare una lapide, siamo a ricordare e commemorare Giua in quest'Aula che fu un giorno anche sua come oggi è nostra, dove le sue parole sono risuonate come oggi risuonano le nostre, dove egli ha portato la sua passione come oggi noi portiamo la nostra, e per questo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, io scenderò in qualche maggiore dettaglio e precisazione sottolineando rapidamente le principali tappe della vita di lui, anche se nella vita di un uomo non sono tanto le date che contano quanto l'essenza della vita stessa presa nel suo insieme, breve o lunga che sia stata.

Giua nasce a Castelsardo in provincia di Sassari — in quella terra sarda, dunque, produttrice di uomini pugnaci di cui abbiamo ancor oggi esempio nel nostro Senato —

nel 1889. La sua intensa vita, piena di studio, di battaglie politiche, di inesausti desideri di libertà, di persecuzioni, di carcere, di sofferenza, di lotta partigiana, di partecipazione alla vita pubblica dopo la Liberazione, e ancora di grande sofferenza alla fine (se è vero come è vero che egli ebbe a dire alla moglie negli ultimi giorni: « come è difficile morire », pensando alla morte come a una liberazione dal male fisico che lo attanagliava), la sua intensa vita, ripeto, ha perciò tracciato dall'alba al tramonto un arco di 77 anni. Si era laureato nel 1911 in chimica pura a Roma; diventava libero docente di chimica generale nel 1916 e successivamente professore incaricato nelle università di Sassari e di Torino. Rigido e intransigente rispetto ai dettami della sua coscienza — carattere temprato nell'acciaio, mi diceva poco fa con appropriate parole il compagno senatore Poët — legato alla sua fede socialista (apparteneva al Partito dal 1906), nel 1934, per non piegarsi all'iscrizione al dominante Partito fascista, abbandona l'insegnamento. Partecipa attivamente alla lotta politica nel movimento di « Giustizia e Libertà » e nel 1935 è arrestato e poi condannato a 15 anni di reclusione dal tribunale speciale. E mentre è in prigione suo figlio Renzo muore combattendo in terra di Spagna per la causa del socialismo.

Uscito dal carcere nel 1943, l'8 settembre raggiunge subito in Val Pellice le formazioni partigiane di « Giustizia e Libertà », delle quali fa parte anche il nostro collega e compagno Arialdo Banfi, per poi tornare alla lotta clandestina cittadina, senza soste, sempre sulla breccia fino alla Liberazione. Dopo di essa diventa membro del Comitato centrale del Partito socialista, segretario della Federazione torinese del Partito socialista italiano, consigliere provinciale, membro della Consulta e della Costituente, senatore, come ho già detto, in due legislature. E riprende l'insegnamento universitario vincendo nel 1949 la cattedra di chimica organica industriale, cattedra che tenne fino a due anni fa dando vita a un numero cospicuo di pubblicazioni.

Qui io non sono direttamente documentato, e certo meglio di me potrebbe su questo punto dire il caro collega Arnaudi, ma

cito testualmente quanto ho appreso dalla stampa in occasione della sua morte: « fu autore di 110 memorie scientifiche e di 4 trattati, curò nel dopoguerra un dizionario di chimica generale e industriale di grande successo scientifico, fu l'unico scienziato italiano specialista nella chimica degli esplosivi; nel 1963 uscì ancora un suo trattato di chimica industriale in otto volumi ».

È una nuda elencazione, ma è così nutrita, da dire da sè l'importanza dello scienziato. Gravissima perdita per il mondo scientifico italiano, quindi, quella di Michele Giua; ma non meno grave perdita per il mondo socialista, non solo, ma per tutto il mondo politico italiano. Perchè uomini della levatura di Giua, con la loro dirittura, con il loro disinteresse per tutto ciò che non sia pura battaglia ideale, la loro saggezza (si è scritto finanche che con la morte di Giua « il socialismo torinese si è fatto più povero in saggezza ») vanno veramente considerati, come ha detto Nenni ricordandolo al Comitato centrale del Partito socialista, dei « maestri di vita » apprezzati e stimati da tutti, anche dagli avversari politici.

E a dire poi quanto sia grave la perdita per noi socialisti basta — penso — ripetere, anche indipendentemente dal richiamo a tutta la vita di Giua, quanto ebbe a ricordare il sindaco di Torino al cimitero davanti alla bara di lui: « in tempi lontani Giua mi disse — sono queste press'a poco le parole di Grosso — che il socialismo era la sua fede, la sua religione, ma che tuttavia egli dedicava più tempo agli studi che al Partito. Però quando il Partito fu perseguitato e fu in pericolo, da quel momento per lui prima ci fu il Partito e poi tutto il resto ». Sono parole ricordate da un galantuomo che non è socialista, e mi pare — ripeto — bastino da sole a dire cosa ha perso il Partito socialista italiano con la scomparsa di Giua.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio concludere per non andare in contrasto, tra l'altro, (e forse l'ho già fatto, pur nella modestia del mio dire) con quella che fu una delle altre doti preclare di Giua: l'innata, immensa modestia per cui, (altra frase che ho sentito alle sue esequie) « egli

sempre tutto diede e mai nulla chiese »; quella modestia per cui egli lasciò anche scritto nel suo testamento che si annunciasse la sua morte soltanto a funerali avvenuti. All'atto pratico, anzi, non si ebbero neppure dei funerali: ci fu solo una cerimonia di estremo addio fatta al cimitero di Torino prima che le spoglie di Giua diventassero cenere. Ma fu proprio presenziando a quel modesto rito accanto ai suoi familiari (alla moglie, alla figlia, al genero compagno Vittorio Foa, pure combattente della libertà, perseguitato e condannato politico, ai quali tutti qui rinnoviamo le accorate condoglianze dei senatori socialisti); fu proprio in quel momento — ripeto — che io, guardando gli occhi dei presenti, specchio trasparente di dolore e di commozione, mi sono reso conto ancora una volta — se ce ne fosse stato bisogno — di una grande verità: nulla si perde e veramente muore di ciò che siamo stati, delle nostre azioni, delle nostre lotte, delle nostre speranze, quando una vita è stata nobilmente spesa, come certo Giua l'ha spesa; tutto confluisce nel presente e nell'avvenire e, a dispetto del crollare di spalle degli scettici, tutto serve di indispensabile esempio a chi ci succede. E quando l'esempio è alto e importante come quello di Michele Giua, il risultato è ancora più grande: perchè l'esempio serve allora, se noi sappiamo tramandarlo com'è nostro dovere, di necessaria, per non dire indispensabile guida, addirittura a tutta la generazione che ci segue. A quella, insomma, che avrà nelle mani l'avvenire d'Italia dopo la nostra.

T I B A L D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* T I B A L D I . Con profonda commozione, mi associo alle nobili parole espresse dal collega Bermani. Figure come quella di Michele Giua, scienziato e legislatore, onorano senz'altro questa Assemblea a cui egli ha appartenuto, così come onorano il Partito al quale ha appartenuto e onorerebbero qualunque partito a cui egli avesse appartenuto.

Non voglio qui rievocare gli altissimi meriti di Michele Giua, già espressi dal collega Bermani. Michele Giua fu uno scienziato nel vero e più largo senso della parola, ricercatore geniale, realizzatore nel campo scientifico: egli lascia una larga eredità di opere, che hanno illuminato e illumineranno le generazioni future di coloro che si applicheranno alla parte specifica scientifica che fu il campo particolare di Michele Giua.

Ma voglio ricordare qui soprattutto l'uomo, lo scienziato che, preso dal sacro fuoco della ricerca, ad un dato momento diventa uomo, uomo che rivendica i valori della personalità umana, uomo che fa il massimo sacrificio di se stesso, sacrifica quella che è la sua passione scientifica, sacrifica quella che è la tendenza, quella che è l'essenza stessa della sua vita dedicata alla scienza, per rivendicare i valori umani, per rivendicare i valori della libertà e della giustizia.

**TESSITORI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TESSITORI.** Onorevoli colleghi, alla rievocazione commossa fatta dal collega Bermani di Michele Giua si associa il Gruppo della Democrazia cristiana con adesione fervida, con commozione sincera.

Dei molti uomini insigni che in questi lunghi anni, in quest'Aula, negli uffici di questo Senato, mi sono passati vicini, uno che mi lasciò un'impressione che rimarrà profonda in me è stato Michele Giua. Non che egli fosse largo dispensatore di conversazioni nei corridoi, non che egli fosse frequente parlatore in quest'Aula, ma nelle poche volte che egli parlò qui e nelle rare volte che ebbi la fortuna di intrattenermi con lui, il suo spirito, la sua intelligenza, soprattutto quella che esattamente il collega Bermani definiva « statura e dirittura morale » mi rimasero profondamente scolpiti.

E non per una frase convenzionale che in queste occasioni molte volte si ha l'impressione di sentire senza profondità di radici in chi le pronunzia, ma perchè effeti-

vamente io sento in questo momento di ricordare, di rievocare una figura che possiamo veramente definire esemplare, non tanto per noi ormai arrivati al tramonto quanto per le giovani generazioni, soprattutto per quelle che frequentano le Università e che dovrebbero domani costituire la classe dirigente del nostro Paese, penso di poter definire Michele Giua tra le poche figure che possono presentarsi esemplari alle generazioni future. Perchè soprattutto in lui era profondamente radicato e sentito il senso della fede nel proprio ideale e del rispetto della fede altrui nell'ideale loro.

L'asserzione della sua fede nel socialismo non era mai tale che lasciasse trapelare la intransigenza di un integralismo offensivo o intollerante per l'altrui idea e per la fede altrui. E soprattutto noi della Democrazia cristiana non possiamo dimenticare un certo momento nella vita politica italiana nel quale contro l'uomo che in sè riassumeva il nostro pensiero e la nostra azione, Alcide De Gasperi, si levò l'accusa di austriacantismo, di poca aderenza, di poca fedeltà alla tradizione intima e profonda della schiatta, della Patria italiana. In quel momento Michele Giua fu uno degli uomini più autorevoli che si levarono in difesa del patriottismo e della italianità di Alcide De Gasperi, pronunciando, come era abitudine sua, una frase lapidaria, e cioè: « prima la verità, poi la politica ». Queste pochissime parole definiscono lo spirito dell'uomo. Il socialismo italiano, nella ormai sua lunga tradizione storica, ha avuto molti uomini insigni che possono, che debbono essere apprezzati e valutati, non soltanto sul piano storico, ma anche di fronte al giudizio della coscienza di ciascuno, a qualsiasi idea politica appartenga, come uomini esemplari. Nella galleria di questi uomini del socialismo, ispirati alla concezione vera della libertà che è sostanzialmente indipendenza della personalità umana da qualsiasi impressione o influenza malefica, che è soprattutto rivendicazione della dignità dell'uomo come testè diceva il collega Tibaldi — e il socialismo italiano ha il diritto di esaltarsi di fronte alla rievocazione di questi uomini — Mi-

chele Giua rimane una delle figure migliori, delle figure più nobili, delle figure più alte.

Ecco perchè anche dal banco di chi appartiene ad uno schieramento politico diverso dal suo, in questo momento, sgorga sincera ai colleghi del Partito socialista la parola di commossa partecipazione al loro cordoglio e parte profondo l'invito, soprattutto alle nuove generazioni, ad ispirarsi all'esempio di questi uomini, che non mancano nelle nostre classi dirigenti, per i futuri migliori destini della nostra Patria.

S E C C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E C C H I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo senatoriale comunista si associa commosso alla commemorazione della nobile figura del senatore professor Michele Giua che ci fu per lunghi anni compagno di lavoro e di lotte. Tutti noi ricordiamo, prima ancora dell'uomo politico, la bontà dell'animo, l'elevatezza del suo pensiero, la fermezza della sua fede. La sua scomparsa è un grave lutto non solo per il Partito socialista, ma per tutto l'antifascismo, per la scienza italiana e per la cultura internazionale.

Attivo militante socialista fin dal 1905, redattore di « Gioventù socialista », collaboratore dell'« Avanguardia », professore di chimica alle università di Cagliari e di Torino, autore di numerose opere scientifiche pubblicate in Italia e all'estero, è stato uno dei pochi professori che nel nostro Paese preferì abbandonare l'insegnamento pur di non iscriversi al Partito fascista. Arrestato nel maggio 1935 e condannato dal tribunale speciale a 15 anni di reclusione quale appartenente al movimento di « Giustizia e libertà », continuò i suoi studi anche nel carcere. Scriveva alla moglie: « Credi pure che è stato un bene l'aver terminato la revisione della merceologia perchè con l'oscurità che qui domina buona parte della giornata e il freddo non so come sarei potuto giungere alla fine ». E ancora, dal reclusorio di S. Geminiano, ove era trattenuto nell'agosto 1943: « Fa caldo veramente in questi giorni: ciò

non mi ha impedito di buttare giù uno schema di sommario di storia della chimica ».

Mentre si trovava in carcere fu colpito duramente dalla perdita del figliolo Renzo valoroso combattente nella colonna Durruti in Spagna, caduto in Estremadura il 18 febbraio 1938. Michele Giua partecipò in prima linea alla Resistenza, fu deputato alla Costituente, senatore nella prima e nella seconda legislatura. Permettete che lo ricordi non solo come valente e da tutti apprezzato parlamentare, ma anche come amico nostro.

Rievocando le comuni lotte contro il fascismo e nella Resistenza, più volte egli in quest'Aula nei suoi interventi ebbe a dire: « Per questo noi socialisti saremo sempre al fianco dei compagni comunisti ». Ricordo come, discutendosi in quest'Aula sulle comunicazioni del Governo nell'estate del 1951, rian dando alle lotte risorgimentali, ebbe a dire: « Garibaldi sarebbe passato come un comunista antidemocratico se avesse fatto oggi quello che faceva nel 1860 ».

Ma al di sopra di tutto, nelle squisite doti della sua personalità, spiccava, come già è stato sottolineato dagli altri colleghi, il valore umano, l'esemplarità della sua vita.

Associandoci alle parole di cordoglio che qui sono state espresse, il Gruppo comunista rinnova alla famiglia di Michele Giua le più sincere, accorate condoglianze.

M O R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R I N O . Alla tanto sentita orazione fatta dal collega senatore Bermani e dagli altri colleghi che mi hanno preceduto, per la scomparsa del senatore Michele Giua, si associa profondamente commosso il Gruppo del Partito socialista democratico italiano.

Il senatore Giua, professore universitario, umanista, grande maestro di libertà e di democrazia, lascia certamente una traccia indelebile di grandezza spirituale e di modestia, che insegna a noi tutti e sulla quale noi dovremo profondamente meditare. Alle future generazioni un esempio fatto del senso profondo del dovere e della sua cristallina fede.



Il Gruppo rinnova il suo cordoglio al Partito socialista italiano.

R O T T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O T T A . A nome del Gruppo liberale mi associo alle parole di cordoglio che i colleghi hanno espresso in quest'Aula e soprattutto alla commossa commemorazione del collega Bermani.

Michele Giua appartenne a quella schiera di uomini che combatterono per la scienza e nella guerra di Liberazione. Molte persone dell'Ateneo di Torino hanno seguito il suo esempio durante la guerra, e possiamo dire che questa ricerca della libertà, sia attraverso la cultura sia attraverso il sacrificio personale, ha caratterizzato l'opera di Michele Giua.

Noi dobbiamo ricordare che fin quando ci sono delle persone che sanno sacrificarsi per le idee di libertà non dobbiamo temere per la scomparsa di essa, perchè queste persone hanno servito e serviranno in tutti i tempi a valorizzarla.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . A nome del mio Gruppo, mi associo alle parole pronunciate dal senatore Tessitori per la scomparsa del senatore Giua.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa con intima commozione alle parole di profondo cordoglio che dai diversi settori sono state pronunciate in memoria del senatore Giua.

Michele Giua è stato un parlamentare che ha fatto veramente onore alla sua parte politica, dove ha militato con purezza e con fie-

rezza; alla scuola, dove ha profuso i tesori della sua preparazione e del suo ingegno; alla scienza, che egli ha illuminato di nuove vivide intuizioni; alla famiglia, che egli ha amato di un amore raccolto e riservato, ma infinito e tenerissimo. Un parlamentare, in una parola, che ha fatto onore al Parlamento e alla Patria.

Per questo tanto più amaro è l'unanime cordoglio.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa con solida partecipazione alle commosse parole che sono state pronunciate in quest'Aula in memoria del caro collega scomparso, che fu membro della Consulta, della Costituente e della nostra Assemblea nella prima e nella seconda legislatura, e del quale è ancora oggi vivo il ricordo in quanti ebbero la ventura di conoscerne e apprezzarne le elette qualità.

Giua non fu soltanto una persona notevolissima, ma fu un personaggio, e di altissimo rilievo, nell'Università come nel Senato. Di lui tutto qui è già stato detto, e molto bene, in ogni settore.

Noi che lo abbiamo conosciuto lo ricordiamo ancora quando pronunciava qui i suoi discorsi precisi, quadrati in una logica cartesiana, e attinenti ad un solo tema nel quale sapeva contenersi, qualità rarissima, con una rigida autodisciplina dialettica.

Egli fu sempre garbato anche con gli avversari, ed i suoi interventi ricordavano alle volte, per l'eleganza della forma e per la loro dottrina, le prolusioni accademiche. Come uomo, fu sempre generoso e fedele alle sue idee e alle sue amicizie. Di questa fedeltà egli diede, a me personalmente e alla nostra Assemblea, un'ultima, patetica prova prima di morire, che desidero riferire: pregò cioè suo genero, l'onorevole Foa, di venire da me dopo la sua morte per esprimermi i sensi della sua viva amicizia e devozione personali, e perchè io ripetessi a tutta la grande famiglia senatoriale di Palazzo Madama, che egli profondamente amava e rispettava, il suo ricordo affettuoso e il suo profondo attaccamento. Gentile, nobile, commovente pensiero.

Conserveremo sempre di lui un grande rimpianto, sia come amico che come parlamentare esemplare. La sua scomparsa, che la famiglia piange, colpisce anche la politica e la scienza, oltre che il suo partito, che lo vide fedelissimo compagno di tante lotte, vicine e lontane.

**Votazioni per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza e di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca le votazioni per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza e di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo spoglio delle schede di votazione.

*(Sono estratti i nomi dei senatori Zenti, Aimoni, Bitossi, Alberti, Alessi).*

Dichiaro aperte le votazioni.

*(Seguono le votazioni).*

Le urne rimangono aperte.

**Seguito della discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge: « Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (1256)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 ».

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

A I M O N I . Domando di parlare per una richiesta di rinvio in Commissione.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, nella seduta precedente, discutendo il disegno di legge in esame, io chiesi, alla fine del mio intervento, che il disegno di legge fosse nuovamente inviato alla Commissione per essere esaminato contestualmente al disegno di legge n. 1521, presentato dal Governo nel 1966, recante come testo: « Delega al Governo per l'integrazione dello Statuto degli impiegati civili dello Stato », e ciò per arrivare ad un coordinamento necessario e per stabilire se l'insieme dei due disegni di legge sia sufficiente per affrontare le questioni dell'ammissione ai pubblici uffici, dell'avanzamento in carriera e della modifica della struttura delle carriere. Io insisto, e pertanto faccio richiesta formale di rinvio alla 1ª Commissione permanente del Senato. Mi auguro che la richiesta sia accettata e ringrazio la Presidenza.

P R E S I D E N T E . Sentiamo prima la Commissione ed il Governo; poi metterò ai voti la sua proposta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

G I R A U D O , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nell'accingermi a fare la mia relazione debbo innanzitutto rivolgere a me stesso ed a voi, onorevoli colleghi, una domanda. Come deve comportarsi il relatore quando come nel caso presente, dovendo riprendere e sviluppare il pensiero della Commissione dopo che sono trascorsi circa cinque mesi dall'approvazione in sede referente di un disegno di legge, trova che nel frattempo è stato presentato, sempre dal Governo, un secondo disegno di legge di più vaste prospettive sulla stessa materia che dovrebbe logicamente riassorbire il primo ad evitare, ad esempio, che si disponga, come in questo disegno di legge si dispone, su una determinata carriera

di cui è già prevista nell'altro disegno di legge la soppressione o la trasformazione?

La risposta sembra ovvia e l'ha già data con la sua richiesta formale il senatore Aimoni e l'ha data durante la discussione generale il senatore Salerni. Conviene sospendere la discussione del disegno di legge, rinviarlo in Commissione perchè venga abbinato a quello sopraggiunto e poi torni in Aula con un unico testo, o quanto meno con due testi coordinati.

Se questa è anche l'opinione dell'Assemblea e del Ministro potremmo dunque chiudere subito la pur breve discussione; ma a questa domanda due altre si aggiungono nella mente del relatore. Come è possibile, utile e ragionevole legiferare sulle carriere, sul reclutamento e sull'avanzamento del personale in queste carriere se prima, o simultaneamente, non si esamina il provvedimento di legge, anch'esso già dinanzi al Senato per il riordinamento dell'Amministrazione dello

Stato? Ed ancora: come è possibile, utile e ragionevole legiferare sul riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, cioè sui Ministeri, sulle loro attribuzioni, sui loro servizi centrali o periferici, sulla struttura degli uffici se prima o simultaneamente non si esamina il disegno di legge preannunciato dall'onorevole Moro sul riordinamento della Presidenza del Consiglio?

A giustificare queste due domande stanno le preoccupazioni che nel mio caso sono suggerite dal fatto che chi vi parla è relatore anche del disegno di legge per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato e relatore del disegno di legge Paratore per il riordinamento della Presidenza del Consiglio e per la determinazione del numero dei Ministeri, disegno di legge che come i colleghi sanno è fermo da tempo memorabile e che mi auguro possa essere presto abbinato nel nostro esame a quello che la Presidenza del Consiglio ha in preparazione.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue G I R A U D O) . Considerando dunque gli atti parlamentari disponibili o di prossima disponibilità sembra a me che sia consigliabile allargare lo sguardo a tutta la materia in modo da avviare un lavoro ben coordinato e proficuo se non vogliamo continuare a fare e disfare, riempiendoci la bocca di grosse parole qual è ad esempio la parola programmazione, senza riuscire peraltro a programmare opportunamente nemmeno quello strumento della programmazione economica che dovrebbe pur essere per tanta parte l'Amministrazione dello Stato.

Questa mia premessa potrebbe a questo punto ritenersi chiusa se altre due domande, forse le più problematiche, certo quelle che dovrebbero farci meditare maggiormente, non si affacciassero ancora alla mia mente. Come è possibile, utile e ragionevole legiferare direttamente, o tramite delega al Governo, sull'organizzazione amministrativa

dello Stato, sulle competenze dei Ministeri, sulle carriere e sul personale, argomento così fondamentale ed impegnativo per le fortune o per le sfortune del nostro Paese, senza riferire il nostro giudizio, le nostre valutazioni generali e di dettaglio, le norme che andremo a formulare o i criteri che indicheremo, alla nuova, imminente, determinante realtà delle Regioni?

G I A N Q U I N T O . Sul serio lei crede alla prossima costituzione delle Regioni?

G I R A U D O , *relatore*. E ancora: quando diciamo Regioni dobbiamo intendere Regioni coesistenti con le Provincie, così come sta scritto nella Costituzione, o dobbiamo orientarci a pensare, con l'onorevole La Malfa, alle Regioni senza le Provincie e quindi a predisporci a una modifica della Costituzione? Non entro nel merito di questa

grossa questione; rilevo soltanto l'evidente diversa struttura amministrativa, in sede autarchica come in sede gerarchica, che si avrebbe in un caso o nell'altro, e sottolineo comunque la trasformazione profonda che l'istituto regionale, già per sè solo, è destinato a determinare nell'organizzazione dello Stato. Se le Regioni sono, come oggi tutto lascia credere, un fatto deciso e sanzionato, è ad esse che bisogna guardare in partenza come all'elemento catalizzatore primo e principale della riforma dell'organizzazione amministrativa dello Stato. Voi comprendete perchè io prendo questa circostanza per toccare tale argomento. Penso che una buona volta dobbiamo parlarci chiaro, e dobbiamo farlo perchè la istituzione della Regione rappresenta una svolta determinante per la struttura del nostro Paese. Penso che a lei, onorevole Ministro, possa toccare pertanto la ventura, — mi auguro felice — di essere il Ministro della riforma cui è dato di uscire finalmente da quella specie di soliloquio al quale sono stati costretti in seno al Governo, ai vari Governi, i suoi illustri predecessori, per il semplice fatto che la riforma era ritenuta dagli altri Ministri, specie da quelli con portafoglio, argomento sì di pregevole studio, attinente però ad una specie di metafisica giuridico-amministrativa che poco o nulla aveva a che fare con la realtà contingente dell'azione di Governo. Ciò anche quando, come nel caso della relazione Medici, le indicazioni in essa contenute rappresentavano il risultato meditato e soppesato non di una accademia di filosofi, ma di una Commissione di esperti di varia provenienza e specializzazione e tutti oltremodo impegnati nella realtà contingente di ogni giorno.

L'istituzione delle Regioni non è, o non è più, un argomento accademico. Ed è per questo che le preoccupazioni di ordine finanziario in relazione al costo complessivo e unitario delle medesime debbono essere accompagnate, oggi e non domani, dalle preoccupazioni e dalle sollecitudini per una organica collocazione delle Regioni nella struttura dell'organizzazione amministrativa dello Stato.

Non si tratta infatti, onorevoli colleghi, di operare il semplice innesto di un nuovo isti-

tuto sul tronco dello Stato, ma di inserire nella struttura dello Stato un elemento che ne trasformi sostanzialmente i rapporti interni. Ciò va detto chiaramente per non dover poi subire tutti insieme la deludente sorpresa di cui il professor Jemolo preventivamente ci ammonisce. In un recente articolo su « La Stampa », e quasi con il linguaggio dei profeti, che parlano guardando al futuro ma usando il passato, egli così si esprime in ordine alle Regioni: « Immaginavamo che nei rami di attività che sarebbero stati affidati alle Regioni i Ministeri non sarebbero rimasti che come organi di coordinamento che dessero direttive e risolvessero conflitti »; e ancora « pensavamo che dove c'erano venti capi-divisione 19 sarebbero passati alle Regioni », « invece » — egli aggiunge — « dobbiamo constatare che la burocrazia romana non ha accettato la riduzione di un solo posto e nessun Ministro ha avuto la forza di allontanare da Roma un solo impiegato ».

Ecco, dunque, che i miei interrogativi hanno la loro ragion d'essere e che per il fatto di essere posti in un dato ordine, come li ho posti, suggeriscono implicitamente anche la dovuta risposta. La risposta sta nell'indicazione di una esigenza pregiudiziale, assolutamente necessaria: l'esigenza per il Parlamento e per il Governo di una visione d'insieme di tutta la materia, l'esigenza di una azione legislativa coordinata e ordinata ad un progetto unitario, compatibile con la gradualità come metodo di attuazione della riforma, incompatibile con la gradualità come metodo di concezione della riforma stessa.

La premessa è forse un po' lunga, ma essa, onorevoli colleghi, esaurisce già tutto il mio discorso. Del resto non credo di dire cose inutili anche se mi viene il sospetto che questo discorso possa risultare talmente serio da sembrare ingenuo, perchè nella complessa realtà politica e sindacale del nostro Paese può sembrare infatti una ingenuità il suggerire come cosa possibile ciò che è invece soltanto ragionevole.

Eppure non sono il solo a pensarla così se la stessa pregiudiziale è stata indicata, giorni fa, alla Camera dal socialista onore-

vole Mariani quando, in occasione del dibattito sulla fiducia, ha sollecitato i quattro partiti di Governo a concordare un immediato, chiaro e preciso programma di azione legislativa in ordine alla riforma amministrativa dello Stato.

Non si legifera sul personale dello Stato e sulle carriere se non si legifera innanzitutto sulla mansioni e quindi sulle funzioni e quindi sulla struttura dell'amministrazione. Si può bene dire, onorevoli colleghi, che in questo campo il Parlamento da un po' di tempo in qua, dopo cioè i provvedimenti degli anni 1956 e 1957, non ha più fatto leggi...

**GIANQUINTO.** Colpa della maggioranza!

**GIRAUDO, relatore.** ...ma soltanto delle legghine, le quali, pur nel rispetto di ogni forma del procedimento parlamentare sembra che abbiano tuttavia in sé qualche vizio recondito se contro di esse ha recentemente levato, nella sua relazione annuale, un'aspra critica anche il Procuratore generale della Corte di cassazione.

E voi colleghi m'insegnate che le legghine in tema di personale sono quei provvedimenti che trovano la loro giustificazione in un atto di giustizia particolare col quale provvediamo, dopo che un atto d'ingiustizia particolare è stato perpetrato verso un gruppo particolare di dipendenti, rimasti indietro per un precedente provvedimento di giustizia o di privilegio particolare concesso a un altro gruppo particolare di dipendenti.

Così, di giustificazione in giustificazione e di particolare in particolare, il Parlamento ha finito con il perdere la visione del generale ed è venuto meno, nella sua sensibilità politica, alla giustificazione prima della sua funzione: quella di occuparsi degli interessi dello Stato e quindi, e in primo luogo, della struttura ed efficienza organizzativa di esso.

Quanto dico è tanto vero che lo si può rilevare dall'ordine dei lavori della nostra Assemblea, per la quale — non è un appunto che intendo muovere alla Presidenza — argomenti come questi sono posti all'ordine

del giorno da mesi; e vi figurano quasi come indicazioni di comodo, scavalcate come sono facilmente da provvedimenti, ritenuti dai partiti e dai capi-gruppo più urgenti perchè più densi di interesse immediato, in quanto toccano categorie e settori, certo anche vasti, ma che sono pur sempre parte nel tutto. E se non si può dire che l'organizzazione amministrativa sia il tutto dello Stato, nessuno può negare, però, che essa sia condizione essenziale perchè il tutto e le parti si trovino, nell'applicazione quotidiana delle leggi, in quella giusta proporzione di rapporti concreti che le leggi appunto stabiliscono o dovrebbero stabilire.

Per venire al problema del personale in genere e di questo disegno di legge in specie, devo sottolineare quanto l'esperienza di questi anni ci insegna, e cioè che ogni riforma nel campo dell'ordinamento del personale è e resta puramente allo stato nominale, e non funzionale, se l'indicazione e la distribuzione delle qualifiche non è strettamente connessa e conseguente all'indicazione e definizione delle funzioni. Sono le funzioni che danno la ragione delle qualifiche e sono le funzioni, e non le qualifiche, che comportano, con il grado di responsabilità personale, quando essa sia effettivamente consentita e precisata, il grado di competenza e di impegno ai quali deve andare l'adeguato riconoscimento del corrispondente trattamento economico, nonché del prestigio di posizione nella carriera.

Al pari di ogni altra azienda, onorevoli colleghi, anche lo Stato ha infatti l'obbligo di riconoscere e di pagare il lavoro dei suoi dipendenti per quello che vale. Quest'obbligo risulta tanto più vincolante di fronte al dovere che ha lo Stato di domandarsi a nome e per conto dei contribuenti, se il denaro che esso spende complessivamente per il personale dipendente corrisponda al valore reale dei servizi e dei risultati. L'ammontare della spesa, secondo i dati relativi all'esercizio in corso, forniti dal ministro Preti, ammonta a 1.667 miliardi per i soli dipendenti civili in servizio, esclusi i militari, esclusi i pensionati, esclusi i dipendenti e i pensionati delle aziende autonome. In percentuale sul totale delle entrate dello

Stato per il 1966, la spesa è del 23,4 per cento, che sale al 31,22 per cento se si aggiungono i militari e al 38 per cento se si aggiungono anche i pensionati, lasciando fuori le aziende autonome per le quali le sole spese di personale, in servizio o in quiescenza, raggiungono in percentuale il 51 per cento delle rispettive entrate.

Senza indulgere ai luoghi comuni ed agli ingiusti apprezzamenti che, generalizzando con superficialità casi e situazioni particolari, spesso ci è dato di ascoltare un po' dovunque, o di leggere sulla stampa quotidiana e periodica intorno alla burocrazia, è un fatto che l'opinione corrente ritiene che lo Stato spenda troppo per il suo personale, il che non significa che questo goda di stipendi individuali elevati, ma bensì che è troppo numeroso o comunque mal distribuito, non sufficientemente attrezzato e valorizzato: in una parola, male impegnato.

Quando poi si sente dire che la riforma burocratica dovrà costare qualche altro centinaio di miliardi, l'uomo della strada non comprende perchè si debba spendere di più quando si spende già troppo, come se il troppo non fosse già abbastanza, e si domanda se non sia preferibile spendere meglio quanto si spende.

In verità, questa del personale dello Stato è una malattia endemica dalla quale non si guarisce rigirandosi nel letto, praticando iniezioni per attenuare le effervescenze sindacali o mutando leggi con la facilità con cui si cambiano le lenzuola. Non si tratta infatti di malattia, ma soltanto di disordine, cioè di ordine insufficiente, per mancato adeguamento dei servizi alla realtà delle pubbliche esigenze, per il mancato adeguamento delle funzioni a questi servizi, nonchè del personale alle funzioni, per il mancato aggiornamento della organizzazione e dei metodi di lavoro alle possibilità che l'evoluzione tecnica oggi largamente consente.

Ciò nonostante, dopo tutto quanto ho detto, eccoci qui ancora con un disegno di legge sul personale che, per ragioni che hanno illustrato anche i colleghi Salerni ed Aimoni, va coordinato ed armonizzato con altri disegni di legge o, quanto meno, con quello sull'integrazione dello statuto dei dipendenti civili dello Stato.

A questo fine è quindi consigliabile, anche a giudizio del relatore, che il provvedimento faccia ritorno in Commissione. Non è quindi il caso che io sviluppi qui la mia relazione scritta e ciò anche perchè vi ha già provveduto diffusamente ed egregiamente, con il suo intervento, il senatore Palumbo.

Sugli emendamenti avrò se mai modo di esprimere il parere della Commissione durante l'esame dei singoli articoli, nel caso che si decidesse di passare all'approvazione immediata del provvedimento.

L'opinione del Governo in merito è di fondamentale importanza ed è per questo che, dopo aver ringraziato l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi per la cortese attenzione che mi hanno prestato, mi accingo a mia volta ad ascoltare con vivo interesse le dichiarazioni dell'onorevole Ministro. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

G I A N Q U I N T O . L'applaudiamo anche noi!

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertinelli, Ministro senza portafoglio.

B E R T I N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di esprimere il parere del Governo sulla richiesta di rinvio del provvedimento in discussione, mi corre l'obbligo — e lo faccio con vivo piacere — di ringraziare i senatori che sono intervenuti nella discussione apportando un contributo di adesione e di critica veramente notevole; soprattutto mi corre l'obbligo di ringraziare il nostro relatore senatore Giraudo, sempre attento, preciso, illuminante, che ha veramente vissuto il grande impegno — e poco fa ne abbiamo sentito gli echi — di questi provvedimenti legislativi relativi alla sistemazione della burocrazia.

Entrando nel merito della richiesta di rinvio, vorrei che il senatore Giraudo e gli onorevoli colleghi acconsentissero ad accantonare il problema di fondo della piena riforma, quale è stato sollevato con osservazioni veramente appropriate che hanno lasciato tutti, Governo compreso, estremamente

preoccupati e perplessi. La logica vorrebbe che i singoli provvedimenti particolari venissero predisposti dopo la sistemazione di fondo, il regolamento di tutto il corpo burocratico, ma poichè l'esperienza ci insegna che questa sistemazione di fondo non si potrà raggiungere se non dopo una lunga elaborazione e chissà fra quanto tempo, e poichè d'altra parte vi sono incongruenze e dissonanze stridenti ed evidenti alle quali occorre subito rimediare, sembra opportuno, in attesa della sistemazione di fondo, provvedere a porre rimedio appunto agli inconvenienti più evidenti che la situazione attuale presenta.

A I M O N I. Senza comprometterla, però.

B E R T I N E L L I, *Ministro senza portafoglio*. E veniamo al problema del rinvio o meno in Commissione del disegno di legge n. 1256, recante modificazioni alle norme sulla ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato, per essere abbinato, o quanto meno discusso contemporaneamente, al disegno di legge n. 1521 recante delega al Governo per l'integrazione dello statuto degli impiegati civili dello Stato.

In verità un patriottismo di ministero — trattandosi di un disegno di legge presentato dal Ministero al quale attualmente presiedo — mi dovrebbe portare a respingere la richiesta che è stata fatta e ad insistere perchè invece si proceda nella discussione. Vi sono infatti alcuni elementi favorevoli alla reiezione della richiesta. Il primo rilievo è questo: che si tratta di due disegni di legge (il n. 1256 e il n. 1521) connessi tra di loro e che regolano aspetti diversi della stessa materia, fasi diverse dello stesso rapporto; ma, appunto perchè sono soltanto connessi, non sono identici, non sono la ripetizione l'uno dell'altro, e quindi potrebbero essere portati avanti indipendentemente; vorrei dire che il disegno di legge n. 1256 in un certo senso non è che l'introduzione, il presupposto dell'altro. L'altro argomento favorevole alla reiezione della richiesta di rinvio in Commissione è che il provvedimento n. 1256 è già abbastanza elaborato,

e quindi potrebbe in una o due sedute essere portato a termine e definito, mentre l'altro disegno di legge è ancora in fase di iniziale elaborazione, non è stato ancora discusso dalla Commissione competente e quindi dovrà essere elaborato in una discussione che non si presume agevole, ed anzi si presume impegnativa anche come tempo. Cosicchè l'abbinamento dei due disegni di legge fa sì che la definizione del primo venga rinviata e subordinata alla definizione, in data incerta, del secondo. Però non sussistono minori ragioni, e non meno valide, perchè invece il disegno di legge n. 1256 sia rimesso alla Commissione. Debo dichiarare che, per quanto questo provvedimento abbia avuto, prima della sua presentazione, il concerto dei Ministeri cointeressati, e per quanto abbia avuto, nella diligentissima 1ª Commissione del Senato, una elaborazione ed una discussione ampia e minuta, tuttavia tante e tante cose, tanti e tanti fatti nuovi sono intervenuti da quando la 1ª Commissione lo ha licenziato al Senato a quando il provvedimento è arrivato al Senato.

Lo stesso Governo ha proposto diversi emendamenti, alcuni su richiesta del Ministero dell'interno (l'articolo 7, l'emendamento relativo alle Regioni, l'articolo 24-bis di coordinamento), altri su richiesta del Ministero degli esteri (l'articolo 20, relativamente al personale del Ministero degli esteri che dovrebbe essere regolato separatamente in forza del disegno di legge che ha dato al Governo la delega per riordinare quel Ministero); altri sono annunciati e, devo dire la verità, non ancora formalmente presentati, dal Ministero delle finanze che diligentemente aveva mandato già ieri ed anche oggi un suo Sottosegretario pronto a intervenire se certi particolari non fossero stati elaborati nel modo perfettamente gradito allo stesso Ministero delle finanze.

Non solo nel momento di passaggio dalla Commissione all'Aula il Governo è intervenuto con proposte di nuovi emendamenti che dovrebbero essere rielaborati collettivamente, durante la discussione in corso, ma la stessa scrupolosa attenzione degli onorevoli senatori, sia che facciano parte della

1ª Commissione sia che non ne facciano parte, ha proposto un notevole numero di emendamenti, alcuni dei quali anche di notevole rilievo, e non soltanto formale, che devono essere ancora esaminati.

Si è fatta la questione dell'articolo 25-bis: gli onorevoli senatori, riferendosi ad una specie di cambiale che il Governo avrebbe rilasciato circa la sistemazione degli impiegati non di ruolo, hanno proposto un articolo 25-bis che il Governo chiederà non venga incluso nel provvedimento n. 1256, perchè esso riguarda e regola i funzionari e gli impiegati di ruolo, mentre l'articolo 25-bis riguarda esclusivamente quelli non di ruolo, e quindi si tratterebbe di due materie non omogenee. Non solo, ma altri senatori (tra i quali, mi sembra, il senatore Aimoni) hanno proposto emendamenti all'articolo 25-bis concordato, il che importa, anche su questo punto, una ampia discussione.

Mi sembra che il patriottismo di ministero debba cadere davanti alla opportunità di un più meditato esame di questa disposizione legislativa che ha già il vizio di origine di precedere, anzichè seguire, la grande riforma burocratica; mi sembra che il patriottismo di ministero debba cedere davanti alla necessità che questa disposizione legislativa esca dalle nostre delibere nel modo migliore possibile, elaborata con la maggiore e più attenta consapevolezza e attenzione da parte dell'organo legislativo. Pertanto sulla richiesta di rinvio in commissione il Governo si rimette alla sovranità e alla decisione del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Metto allora ai voti la proposta, avanzata dal senatore Aimoni, di rinviare in Commissione il disegno di legge n. 1256. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

#### Chiusura di votazioni

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cas-

sa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza, e di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, e invito i senatori scrutatori a procedere allo spoglio delle schede.

*(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede).*

*Hanno preso parte alle votazioni i senatori:*

Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Angelini Armando, Angelini Cesare, Arnaudi, Artom, Attaguile, Audisio, Azara,

Baldini, Banfi, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Basile, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertola, Bettoni, Bisori, Boccassi, Bolettieri, Bonadies, Bonafini, Brambilla, Bronzi, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Cassese, Cassini, Cataldo, Celasco, Cenini, Cerreti, Ceschi, Chabod, Chiariello, Cipolla, Cittante, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Crollalanza,

D'Andrea, D'Angelosante, Darè, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferretti, Ferroni, Fiore, Focaccia, Forma, Francavilla, Franza,

Gaiani, Garlato, Genco, Giancane, Gianquinto, Giardina, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Grava, Gray, Grimaldi, Guanti,

Indelli,

Jannuzzi, Jodice,

Levi, Limoni, Lombardi, Lombardi, Lorenzi,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Maier, Mammucari, Masciale, Mencaraglia, Merloni, Messeri, Milillo, Minella Molinari Angiola, Molinari, Mongelli, Monni, Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Murdaca,

Nencioni, Nenni Giuliana, Nicoletti,

Pace, Pafundi, Palermo, Palumbo, Pasquato, Pecoraro, Pellegrino, Perna, Perrino, Pezzini, Picchiotti, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët, Polano,



Rendina, Roasio, Roda, Romano, Rosati, Rotta, Rovella, Rovere, Russo,

Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Schietroma Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnoli, Spasari, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tessitori, Tibaldi, Tiberi, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Traina, Trebbi,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vergani, Veronesi, Zampieri, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti.

*Sono in congedo i senatori:*

Adamoli, Crespellani, Ferreri, Fortunati, Granzotto Basso, Militeri Tedeschi e Zonca.

**Discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino » (176), d'iniziativa del senatore Bellisario**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino », d'iniziativa del senatore Bellisario.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

**T O R T O R A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che il disegno di legge in esame corrisponda ad una situazione maturata da tempo, sia dal punto di vista organizzativo che sociale. Il mondo degli assegnatari è divenuto adulto, come dice il collega Carelli, e pur fra molte difficoltà obiettive si è affermato sul piano produttivo e su quello imprenditoriale, trasformando, nell'ambito dei piani predisposti dagli enti di riforma, zone tra le più ingrate del nostro Paese. Assicurare indirizzi omogenei era un'esigenza obiettiva della politica degli enti di riforma, che sottoponeva però gli assegnatari ad una specie di tutela

che ne sminuiva la personalità imprenditoriale. Tale aspetto negativo, ripeto, era condizionato dalla necessità di armonizzare vari fattori in zone agrarie omogenee, sconvolte organizzativamente da una massiccia politica di appoderamento.

Ritengo peraltro che la polemica sull'appoderamento sia da ritenersi superata essendosi affermata una precisa realtà che offre alla nostra responsabilità la miriade delle economie assegnatarie con tutte le loro esigenze con tutta una problematica che va risolta per potenziarla e stabilizzarla in armonia con la politica di sviluppo della proprietà coltivatrice.

Certo che le esperienze di questo lungo periodo iniziale hanno determinato una severa selezione, molto spesso non basata sui valori delle capacità professionali degli assegnatari; la stabilità era cioè data dalle capacità dei terreni a trasformarsi secondo le esigenze della piccola proprietà contadina. Laddove le colture, per lo più estensive, potevano essere sostituite con colture più aderenti alle vicende delle esigenze di mercato, si sono create condizioni di stabilità e l'assegnatario ha potuto dispiegare tutte le sue risorse e le sue capacità imprenditoriali; nelle zone invece dove questa opera di trasformazione è risultata impossibile per vari fattori le economie assegnatarie hanno palesato la loro fragilità, tant'è che il processo di esodo intenso si è affiancato, come per esempio nel Delta Padano, per intensità e disordine a quello dei braccianti che fuggivano alla compartecipazione delle grandi società per ricercare dignitosa possibilità di esistenza.

Non è questa un'inutile osservazione a posteriori poichè la bonifica offrirà nuove terre e io oso sperare che le recenti esperienze inducano a spezzare uno schematismo che in agricoltura come per altri settori non ha ragione di essere pena a determinare inutili contraddizioni. Per maggiore chiarezza dirò che l'organizzazione e le dimensioni aziendali dipendono dalla natura dei terreni. Non potendosi ad esempio paragonare il territorio del Fucino con le sconfinite lande strappate alla palude nella bassa Valle Padana ed anche nello stesso Delta Padano penso non possa essere considerata omogenea

sotto ogni punto di vista una zona che consente in alcune sue parti l'ortofrutticoltura mentre in altre deve ancora perseguirsi la bonifica agraria forzosamente con colture di tipo tradizionale.

Questo discorso affronteremo compiutamente allorquando discuteremo i problemi connessi al riordino fondiario in rapporto al secondo « piano verde ». A questo proposito però, sottolineando all'onorevole Sottosegretario onorevole Schietroma l'impossibilità di attuare una politica programmata senza rispettare tutti i fattori che ne rappresentano le condizioni di applicazione e di sviluppo, faccio presente l'esigenza per la quale noi poniamo un rilievo politico di fondo: l'esigenza inderogabile di affrontare urgentemente il progetto di legge governativo sul riordino e la ricomposizione fondiaria, poichè viceversa caleremmo importanti provvedimenti come quello sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, il secondo « piano verde », e anche questo che stiamo trattando in una situazione strutturale non idonea, in una situazione talmente precaria da trasformare un intervento dello Stato per l'incremento della produttività in un incremento assistenziale costretto a fronteggiare una molteplicità di situazioni precarie e difficili, con una situazione tradizionale in contraddizione con la precisa volontà di una politica che vuole far perno sulla capacità della proprietà coltivatrice e sulla cooperazione.

Ma torniamo all'oggetto che più direttamente ci interessa pur tenendo presente, come ho fatto, l'interdipendenza dei vari fattori che compongono la situazione ed anche l'interdipendenza dei provvedimenti legislativi già adottati e da adottarsi per lo sviluppo dell'agricoltura. Inizialmente dicevo che il mondo degli assegnatari è divenuto adulto rendendosi protagonista di un'importante opera di trasformazione sociale ed economica, complessivamente positiva, anche se per taluni aspetti lacunosa, e che i risultati di tale opera confutano con il peso delle realizzazioni le teorie espresse anche in questa Aula sul fallimento della politica di riforma. L'ostilità verso gli enti di riforma e successivamente verso gli enti di sviluppo si ba-

sava e si basa tuttora sull'affermazione che i risultati conseguiti non sono pari e non sono degni degli ingenti investimenti effettuati dallo Stato. In altri termini, vi sarebbe stato uno spreco di danaro pubblico che ben più utilmente avrebbe potuto essere utilizzato per altri scopi.

Orbene, parlando di riforma noi facciamo sempre riferimento ad aree depresse del sud, del centro e del nord Italia. Non è vero che queste zone che presentavano spesso una situazione sociale e civile indegna non siano state oggetto di investimenti massicci da parte dello Stato nei periodi antecedenti la riforma. Prendendo ad esempio una zona che mi è più congeniale, il delta Padano, noi sappiamo, dando per scontata la conoscenza delle leggi sulla bonifica, che questa opera è stata eseguita interamente con i quattrini della collettività avvalendosi, lo riconosciamo, dell'opera tenace e valente di tecnici e di pionieri, ma comunque con i mezzi messi a disposizione dallo Stato. Ciò non toglie però che questo sforzo dello Stato abbia praticamente lasciato inalterata la fisionomia sociale complessiva dell'area. Sono sorte, è vero, ricche e potenti società di bonifica, la palude è stata sostituita da fertili campi a grano e barbabietola; sono sorti grossi complessi industriali saccariferi. Tutto ciò è vero, ma è altrettanto vero che attorno a questa nuova realtà si registrava ancora l'immensa miseria dei contadini e dei braccianti, miseria che trovava inoltre la sua espressione in centri abitati privi di un livello civile tollerabile. Cioè lo Stato aveva speso, e tanto, però la ricchezza si era concentrata in poche mani. E poichè la soluzione del problema non poteva ricercarsi soltanto nel processo di industrializzazione per rovesciare, come è giusto del resto, il rapporto tra popolazione occupata in agricoltura e popolazione occupata negli altri settori, era evidente che l'agricoltura doveva essere modificata e riformata in modo da soddisfare pressanti esigenze sociali ed esigenze produttive allo stesso tempo.

Chiediamoci allora coscienzosamente: poteva tale processo verificarsi spontaneamente senza l'aiuto del contributo dello Stato? Certamente no. Nè potevano essere lasciate

alla spontaneità le vicende sociali ed economiche della zona constatando e misurando obiettivamente la realtà che si era venuta a determinare. Allora la domanda che dobbiamo porci per avere una risposta significativa ed esatta è questa: siamo riusciti, cioè lo Stato è riuscito ad avviare un reale processo di sviluppo e di progresso in quelle campagne con la politica di riforma? Ho già accennato a errori di schematismo in rapporto al frazionamento delle grandi proprietà, il che ci obbliga ad occuparci del problema del riordino fondiario a 15 anni appena di distanza dall'inizio della riforma. Però non si può negare che l'esperimento, qualora venisse seguito, corretto e potenziato, sarebbe nel suo complesso positivo, anche se si raffronta nell'ambito di una zona omogenea la situazione di fatto dell'economia assegnataria con le altre. Allorquando discuteremo degli enti di sviluppo dimostrai, analizzando le statistiche ufficiali, che nei territori di riforma si è ottenuto un incremento triplo rispetto a quello degli altri territori, malgrado la riforma abbia operato su terreni per lo più privi di investimenti fondiari, nonchè di scorte...

V E R O N E S I . A quale zona fa riferimento quel dato? Gradiremmo saperlo in maniera precisa.

T O R T O R A . Le fornirò questo chiarimento: lei sa che i nostri contatti sono amichevoli anche se vivaci.

V E R O N E S I . Vorrei che venisse precisato questo aumento.

T O R T O R A . Faccio riferimento al territorio nazionale, ma potrei anche portare dei dati che si riferiscono all'Emilia.

V E R O N E S I . Vorrei anche sapere il costo degli investimenti fatti.

T O R T O R A . Le dirò tutto. Ho schematizzato il mio intervento per comodità di tempo. Ci lagniamo tutti che svolgiamo degli interventi prolissi, quindi cerchiamo di schematizzare. Comunque, discutendo pros-

simamente il secondo « piano verde » potremmo analizzare compiutamente la intera situazione e allora riscontremmo che quanto io affermo in questo momento è esatto e corrisponde alla verità. Io, ad esempio, non ho citato le cifre che si riferiscono alla zootecnia, ma un collega dell'8ª Commissione, il senatore Compagnoni, citava alcune cifre al riguardo.

C O M P A G N O N I . Ho i dati a disposizione.

T O R T O R A . Senatore Veronesi, lei che è un imprenditore zootecnico ben dotato, relativamente alla capacità professionale — gliene diamo atto — sa che oggi l'80 per cento del bestiame è concentrato nelle stalle degli assegnatari e dei coltivatori diretti. Parlo dell'Emilia che non è una delle ultime zone, il che dimostra che un determinato disegno trova un fondamento nella realtà e non nella nostra immaginazione demagogica.

Comunque è questo un discorso che non possiamo fare in questo momento in quanto investe un altro problema che approfondiremo nel corso della discussione sul secondo « piano verde ». (*Interruzione del senatore Veronesi*). Noi abbiamo speso molti miliardi per fare la bonifica: è lo Stato che ha fatto la bonifica, non l'imprenditore privato. Ripeto, sono stati spesi molti quattrini per bonificare quelle valli, così come in passato sono stati spesi per bonificare le valli del Lazio e della Toscana; abbiamo visto però che quelle aree sono rimaste depresse. È stata vinta la battaglia del grano, ma non la battaglia sociale, e anche tu, collega Veronesi, sei stato protagonista di situazioni altamente tese dal punto di vista politico e sociale.

Come dicevo, si è ottenuto un incremento triplo rispetto a quello degli altri territori, malgrado la riforma abbia operato su terreni per lo più privi di investimenti fondiari, di scorte e di attrezzature, cioè in aree depresse in cui il sistema di coltura dominante era quello estensivo.

Nel 1953 i pascoli e gli incolti rappresentavano invece il 38,8 per cento dell'intera

superficie agraria, i seminativi il 58,4 per cento, le colture arboree specializzate costituivano appena il 2,8 per cento, il bestiame comprendeva 12 mila capi bovini, 11 mila equini, 13 mila suini, 42 mila tra ovini e caprini, mentre oltre il 52 per cento del prodotto vendibile era appannaggio dei cereali.

Per contro abbiamo che nel 1961 i pascoli e gli incolti si riducono al 17,7 per cento dell'intera superficie agraria, mentre i seminativi ne rappresentano il 72,7 per cento; l'arboricoltura si estende per ben 52 mila ettari e in decine di migliaia di ettari di colture promiscue, mentre il bestiame sale a 146 mila capi bovini, 34 mila equini, 80 mila suini e 185 mila ovini. Gli ordinamenti produttivi nel frattempo hanno subito una profonda evoluzione, tanto che i prodotti cereali rappresentavano nel 1961 appena il 25,7 per cento della produzione lorda vendibile complessiva rispetto al 52 per cento del 1953.

Protagonista di questa grandiosa opera di trasformazione è l'assegnatario, l'ex bracciante o mezzadro o contadino che con dura fatica e molti sacrifici ha dimostrato con i fatti essere la riforma fondiaria non già inutile e costosa demagogia, ma fattore di progresso e di sviluppo sociale ed economico.

Nel contempo l'assegnatario ha dimostrato, in virtù della propria capacità lavorativa, di meritare la proprietà della terra a tutti gli effetti, uscendo da una condizione che lo rende più un dipendente che non un proprietario.

Con questa legge l'8ª Commissione del Senato nel suo complesso ha captato questa realtà trasformando il disegno di legge Bellisario, che si riferiva al solo territorio del Fucino, in una serie di provvedimenti a favore degli assegnatari di tutti i comprensori di riforma. Ritengo che il riferimento a tutti gli assegnatari non sia ozioso perchè le disposizioni che consentono il distacco sono di tale entità da essere sopportate abbastanza agevolmente. Per i casi più disgraziati possiamo affermare che entro il quinquennio previsto dalla programmazione si determineranno maggiori condizioni di stabilità e un maggiore potere economico, tali comunque da rendere il riscatto anticipato una operazione certamente vantaggiosa.

Il relatore, senatore Carelli, ha efficacemente illustrato nella sua relazione i criteri adottati a proposito del prezzo di riscatto. La sua analisi è particolareggiata ma può essere compendiata per comodità di tempo nell'affermazione che l'assegnatario e il quotista hanno diritto a che nella determinazione dei valori sia considerata l'opera da loro svolta per l'ordinamento strutturale dell'unità aziendale in formazione. Ciò significa che per la valutazione definitiva del fondo si esclude il riferimento alla situazione presente che in questo caso prevederebbe la capitalizzazione dei redditi per calcolare la quota di riscatto. Non è questo un grazioso omaggio offerto agli assegnatari, ma un doveroso riconoscimento della realtà che essi stessi hanno contribuito a determinare in condizioni difficili, realtà che comunque non consente ancora ad unità economiche in fase di assestamento di prendere posto con sufficiente solidità nell'attuale configurazione strutturale complessiva.

Giustamente afferma il senatore Carelli che un avvio che non tenesse conto di un rapporto minimo capitale-produzione altererebbe il *modus operandi* dell'imprenditore, compromettendo il razionale uso delle risorse e l'adattabilità delle forze di mercato, modificando in senso negativo la capacità produttiva e l'assolvimento del lavoro dell'impresa nascente.

Di questi fattori si è tenuto conto facendo riferimento a tutta una serie di direttive e disposizioni emanate con leggi e circolari successive a quella del 1950, che il relatore ha citato per illustrare con quali criteri verrà calcolato il prezzo del riscatto.

A conti fatti si può affermare che il valore medio non supera il milione per podere in valori attuali; tale somma è inferiore al valore corrispondente per un ettaro di terreno, per cui l'operazione si presenta molto favorevole agli assegnatari, anche con l'aggiunta di eventuali somme appartenenti al settore delle scorte, non ancora perfettamente bilanciato.

Se si considera poi che il riscatto può essere accordato anche dietro versamento immediato di anticipazione pari alla metà del residuo prezzo dovuto e dietro pagamento,

in rate annuali, e nel periodo massimo di dieci anni, della rimanente somma, si noterà come tale operazione sia praticamente a portata della stragrande maggioranza degli assegnatari.

D'altronde queste facilitazioni, possiamo osservare, non sconvolgono il tessuto organizzativo predisposto dagli enti di riforma, il che avrebbe potuto consentire manovre anche di carattere speculativo tese a ripristinare quelle condizioni che con la riforma abbiamo inteso modificare.

Innanzitutto viene posta come condizione per il riscatto la permanenza della famiglia dell'assegnatario sul fondo per un periodo non inferiore ai sei anni a decorrere dalla scadenza del periodo di prova. Inoltre, per dieci anni dalla data di riscatto il fondo è soggetto a vincoli di indivisibilità. Per lo stesso periodo di tempo il fondo riscattato potrà essere alienato soltanto a favore dei coltivatori diretti o di altri lavoratori manuali della terra il cui nucleo familiare abbia una forza lavorativa non inferiore ad un terzo di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione.

Al solo fine di operazioni di arrotondamento fondiario — specifica la legge — l'ente che ha disposto l'assegnazione ha diritto di essere preferito nell'acquisto, però a parità di condizioni ed anche nei confronti di altri aventi diritto.

Ancora viene affermato che il fondo riscattato non potrà, per il periodo di tempo di dieci anni, essendo ceduto in fitto senza previa autorizzazione dell'ente; ed in ogni caso solo a coltivatori diretti. Con ciò si evita — ed è molto importante — la pressione di nuovo capitale per operazioni speculative laddove la collettività ha compiuto uno sforzo considerevole per risultati innovatori sul piano sociale ed economico.

Eventuali operazioni di vendita debbono perciò svolgersi su di un piano che colloca comunque al suo centro la proprietà diretto-coltivatrice o comunque entro i disegni che l'ente di sviluppo predispone ai fini della programmazione, che è democratica, e perciò sottratta agli orientamenti e alle decisioni particolari in contrasto con gli interessi collettivi.

Le altre disposizioni di legge si commentano da sé e danno un quadro soddisfacente e positivo per i fini che ci siamo proposti. Forse l'importanza di questa legge anche in quest'Aula non sarà sottolineata da quel dibattito e da quell'approfondimento che provvedimenti importanti meritano ed impongono. Però è una legge di grande rilievo perchè si riferisce a categorie che sono il risultato storico di un'azione e di una lotta condotte sulla terra e per la terra all'indomani della liberazione del nostro Paese per un autentico progresso civile e democratico.

Con ciò si conclude una prima fase che vede l'assegnatario assurgere alla posizione di imprenditore autonomo; se ne sta aprendo un'altra per assicurare un armonioso ed ordinato sviluppo, facendo leva sulle migliori energie del Paese. Gli assegnatari sono tra questi e noi crediamo fermamente che essi sapranno corrispondere a tutte le esigenze che la realtà impone e che intendiamo affrontare con una mentalità degna di un grande Paese che vuole essere finalmente giusto e moderno. *(Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bellisario. Ne ha facoltà.

**B E L L I S A R I O .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, forse potrebbe sembrare non opportuno, almeno non consono allo stile parlamentare, che, in sede di discussione generale in Aula, il presentatore di un disegno di legge prenda la parola essendo suo debito morale rendere omaggio all'Assemblea, al giudizio obiettivo della quale egli affida la sua proposta legislativa.

**P R E S I D E N T E .** Non c'è nessuna preclusione, senatore Bellisario.

**B E L L I S A R I O .** Parlavo infatti di stile parlamentare.

Nel caso specifico, tuttavia, credo possa essere concessa venia a chi ha l'onore di parlare, per il motivo fondamentale che le modificazioni apportate in sede di Commissione agricoltura al testo originario del

disegno di legge ampliano in tal misura la portata del provvedimento da creare notevoli differenziazioni tra i due testi, anche se ne rimane identica la materia.

Ritengo anzi doveroso, in proposito, esprimere il mio profondo riconoscimento e la mia viva gratitudine alla Commissione e al Governo che, nel corso della discussione in sede referente, hanno voluto far leva su un disegno di legge che, pur proponendo il problema generale, si limitava a dettare norme di carattere particolare riferite alla situazione del comprensorio di riforma del Fucino, per affrontare con decisione ed in modo globale la delicata ed importante questione del riscatto delle terre assegnate dalla riforma fondiaria.

Devo confessare in proposito che il motivo per cui ho resistito a suo tempo al desiderio di presentare un disegno di legge di carattere generale sulla materia è derivato sia dalla constatazione del mancato successo di altre precedenti iniziative parlamentari analoghe a quella che ho presentato io, sia dalla particolare situazione venutasi a creare nel comprensorio del Fucino, dove, successivamente alle assegnazioni, effettuate col tipico contratto trentennale che prevede il riservato dominio degli enti sulle quote assegnate fino al pagamento dell'ultima rata del prezzo, si è registrato un intenso e disordinato movimento fondiario provocato dagli assegnatari e riguardante il trasferimento di possesso delle quote assegnate e, in particolare, di quelle di minima entità ad altri assegnatari, ovvero anche a non assegnatari ma in possesso di qualifica di coltivatori manuali della terra.

Sento anzi il dovere, anche per quanto riguarda questa particolare situazione del Fucino, di ringraziare l'8<sup>a</sup> Commissione per averla voluta tenere in giusto conto, approvando in sede referente, e quindi inserendo nel testo che essa propone all'Assemblea, l'articolo 8 che prevede appunto disposizioni speciali per il territorio del Fucino, quali erano richieste dall'originario disegno di legge da me presentato.

Il nuovo testo della Commissione trova completa ed esauriente giustificazione nelle motivazioni ampie e documentate che il se-

natore Carelli, con la competenza che gli è universalmente riconosciuta in materia, espone nella sua pregevole e illuminante relazione, alla quale sono ben lieto di esprimere la mia convinta adesione.

In particolare, ritengo sia doveroso rilevare, come peraltro viene ben messo in luce nella relazione, la duplice finalità sociale ed economica del provvedimento in esame poiché esso, mentre da una parte, concedendo agli assegnatari della riforma la facoltà di divenire immediatamente proprietari della loro quota, permette ad essi l'esercizio effettivo di una autonomia di essenziale valore morale e sociale, dall'altra contribuisce concretamente, come ben si esprime il relatore, alla formazione di unità economiche autonome ed efficienti nel settore agricolo che appare in fase di radicale trasformazione.

Non si può in proposito non rilevare, d'altro canto, come la legge in esame si colleghi e si inquadri armonicamente con altre importanti leggi alle quali recentemente il Parlamento ha dato la sua approvazione. Mi riferisco in particolare alla legge sulla formazione della proprietà coltivatrice e a quella sulla trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo. Difatti la legge che stiamo discutendo si collega a quella sulla formazione della proprietà coltivatrice non solo perché, come ho detto precedentemente, persegue in sostanza una finalità analoga, ma anche perché pone i nuovi proprietari in grado di usufruire dei benefici contenuti nella medesima legge sulla proprietà coltivatrice. D'altra parte risultano evidenti anche i collegamenti con la legge sugli enti di sviluppo; infatti i nuovi compiti che la legge in esame attribuisce agli enti ben si armonizzano con quelli previsti dalla legge istitutiva degli enti di sviluppo.

Passando ad un rapido esame dei vari articoli, mentre dichiaro di dividerne nel complesso il contenuto, non posso fare a meno di rinnovare le mie riserve, già espresse in sede di Commissione, per quel che riguarda l'articolo 2 il quale nel testo della Commissione non dispone più, come disponeva il testo originario, che per il trasferimento in proprietà del fondo sia sufficiente la deliberazione del Consiglio di ammini-

strazione dell'ente. Era un accorgimento utile ed anche legittimo, a mio giudizio, nonostante il parere contrario della 2ª Commissione, per evitare agli assegnatari le spese notarili le quali, nel nuovo testo, sono purtroppo a loro carico. Comunque non insisto su tale questione perchè mi rimetto alla competenza degli autorevoli giuristi di questa Assemblea.

Per quanto riguarda l'articolo 6, crederei utile un emendamento aggiuntivo tendente a salvaguardare la posizione dei discendenti minori di quindici anni. L'emendamento, che ho avuto l'onore di presentare alla Presidenza del Senato, dovrebbe suonare così: « Ove i requisiti di cui all'articolo 16 non sussistano nei discendenti minori di quindici anni, i diritti e gli oneri relativi sono rappresentati dal soggetto che esercita la patria potestà che assume, a seconda dei casi, la detenzione o condetenzione qualificata del fondo, mentre la successione definitiva è sottoposta alla condizione di possesso dei requisiti al compimento dei quindici anni ».

C A R E L L I , *relatore*. Si riferisce ai requisiti di cui all'articolo 16 della legge numero 230, naturalmente.

B E L L I S A R I O . Certamente. Non l'ho specificato nell'emendamento perchè il comma precedente dell'articolo 6 fa già un riferimento esplicito in questo senso.

Io riterrai utile l'aggiunta di questo comma perchè l'articolo 19 della legge 12 maggio 1950, n. 230, non contiene, anche nella formulazione della modifica ad esso apportata dall'ottava Commissione del Senato, tutte le previsioni possibili, per cui continuerebbe a presentare delle lacune che invece, a mio giudizio, dovrebbero essere sanate. La successione anomala disciplinata dal predetto disposto presenta ogni tanto nuove questioni che gli enti hanno l'obbligo di risolvere, salva s'intende in ogni caso la decisione dell'autorità giudiziaria. Ora, non sembra che l'articolo 19 della legge n. 230 abbia voluto escludere *sic et simpliciter* dalla successione dei beni assegnati i figli minori di quindici anni i quali, proprio per questo *status* subiettivo, non possono *ex lege* essere

considerati coltivatori diretti. Tale affermazione trova conforto nei principi che hanno ispirato la legge di riforma, principi non solo relativi alla creazione della piccola proprietà contadina, ma riferiti indubbiamente ad un concetto più ampio e cioè di legame tra contadino e terra. In base a tali considerazioni, è stato disciplinato il particolare tipo di successione in modo da avere una continuità di vincolo tra terra e soggetto che lavora. I minori di 15 anni, proprio per aver vissuto, forse anche più intensamente dei soggetti maggiorenni, la vita della terra, per aver dovuto convivere con i genitori agricoltori, per essere nati proprio su quella terra sulla quale hanno esercitato il duro lavoro i genitori, sono potenzialmente, a mio giudizio, lavoratori della terra.

Evidentemente tali affermazioni non risolvono il problema dal lato giuridico, e per questo mi rimetto al giudizio competente dei colleghi giuristi, ma costituiscono il motivo in base al quale si deve ritenere che il figlio minorenni dell'assegnatario defunto debba succedere nel rapporto di assegnazione anche se tale successione debba essere sottoposta a condizioni risolutive. Non deve sembrare agiuridica la dizione di successione condizionata, dal momento che l'articolo 19 della legge per la Sila ha previsto un sistema successorio che la Suprema corte molto chiaramente ha classificato anomalo, ma soprattutto dal momento che la stessa successione dei figli maggiorenni coltivatori diretti è una successione condizionata cioè alla permanenza nell'assegnatario della sua qualifica di coltivatore diretto.

Dunque se il legislatore ha previsto per il figlio maggiorenne un tipo di successione condizionata, non si comprende perchè avrebbe dovuto negarla ai figli minorenni. Orbene da tutte le suesposte considerazioni deriva che anche il figlio minore di 15 anni succede all'assegnatario defunto. Tale successione è condizionata però dal fatto che questo, raggiunta l'età prevista dalla legge, assuma la qualifica di coltivatore diretto, altrimenti il rapporto successorio si risolve e i beni o si accrescono agli altri successori aventi la prescritta qualifica o all'ente di riforma per successive assegnazioni. Nella pen-

denza del termine i diritti e gli oneri del minore di 15 anni sono rappresentati dal soggetto che esercita la patria potestà il quale assume, a seconda dei casi, la detenzione o condetenzione qualificata del fondo.

Un altro breve emendamento aggiuntivo crederei utile apportare all'articolo ottavo riguardante le disposizioni speciali per il Fu-

cino. L'emendamento più o meno dovrebbe suonare così: « Al primo comma dell'articolo ottavo dopo le parole " residenti nel territorio " bisognerebbe aggiungere le seguenti " l'alienazione non può essere effettuata a favore di assegnatari di terreni la cui estensione, in aggiunta a quella del fondo d'acquisto, superi i 10 ettari " ».

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue BELLISARIO). Con queste aggiunte, onorevoli colleghi, io penso che il disegno di legge che stiamo discutendo possa essere considerato più compiutamente rispondente alle sue finalità. Difatti, anche per quel che riguarda questa questione dell'articolo ottavo, bisognerebbe tener conto, che per quel che riguarda il Fucino, il limite di 10 ettari deve rappresentare la massima unità colturale che si possa raggiungere. Questa dovrebbe costituire una cautela, a mio avviso, oltremodo opportuna per evitare che il coltivatore assegnatario più abiente possa costituire, con quote di maggiore entità, delle aziende che superino, trattandosi di terreni molto irrigui, le dimensioni ottimali di un'azienda contadina.

VERONESI. In un disegno di legge valido per tutti gli enti di riforma, come può essere inquadrato questo emendamento?

BELLISARIO. Esiste nel testo approvato dalla Commissione un articolo ottavo che riguarda le disposizioni speciali per il Fucino. Ora, questo emendamento che io propongo è niente altro che la ripetizione di una norma che era già inserita nel testo originario che io ho presentato e che nell'8ª Commissione, forse per una svista del momento, non è stato riconsiderato. Comunque, mi rimetto alla decisione dell'Assemblea e al giudizio della Commissione e del Governo per questi emendamenti che credo però possano essere accettati senza disturbare la or-

ganicità e l'unità del disegno di legge. Penso, onorevoli colleghi, che con l'aggiunta di questi emendamenti, ed eventualmente di altri che i colleghi vogliano presentare, il disegno di legge possa essere veramente giudicato rispondente alle sue finalità.

Vorrei permettermi, a conclusione di questo mio brevissimo intervento, di esprimere la mia viva soddisfazione per il fatto che finalmente questa materia, che da diversi anni viene proposta all'attenzione del Parlamento per cui molteplici iniziative parlamentari sono state presentate già nella passata legislatura e non hanno purtroppo avuto successo, finalmente viene sul tappeto della discussione parlamentare. Credo che il disegno di legge possa essere considerato nella sua validità per una approvazione da parte dell'Assemblea del Senato. Desidero di ciò riconoscere il merito, oltre che al Governo che, attraverso la valida opera dei due Ministri dell'agricoltura, l'onorevole Ferrari Aggradi e l'onorevole Restivo, ha seguito e sollecitato attivamente l'iter del provvedimento in esame, ai componenti dell'8ª Commissione, i quali tutti, senza distinzione di Gruppo, si sono adoperati con la loro autorevole competenza a completare e a perfezionare il testo originario trasformandolo nel nuovo testo che io ritengo veramente degno dell'approvazione del Senato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moretti. Ne ha facoltà.



M O R E T T I . Signor Presidente, onorevole signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ritengo che non si possa fare un discorso realistico su questo disegno di legge per il riscatto anticipato della terra degli assegnatari senza prima richiamarci, seppure sommariamente, a come si giunse a questo primo esperimento di riforma fondiaria e alle finalità che queste leggi si proponevano.

Vorrei subito ricordare che queste leggi di riforma fondiaria e agraria nacquero sotto la spinta e la pressione di vasti movimenti contadini e non tanto come un atto di volontà politica dei Governi di allora. Noi comunisti questo primo esperimento di riforma fondiaria conquistata anche a duro prezzo dai contadini — infatti tutti noi ricordiamo le aspre e talvolta sanguinose lotte che furono costretti a fare — lo riteniamo un fatto politico, economico e sociale positivo, anche se manteniamo le nostre severe critiche sul modo in cui gli enti di riforma hanno operato in questi 15 anni.

Con la riforma agraria, criticata e osteggiata dai colleghi liberali, si è in primo luogo spezzato il latifondo dei grandi proprietari, i peggiori e i più assenteisti, e si è creata una nuova realtà di maggiore progresso ed anche di una certa civiltà in quelle zone ieri abbandonate. Credo che questo fatto politico ed economico non debba interessare soltanto gli assegnatari, ma debba interessare tutta la nostra economia e la nostra società.

Con il duro lavoro degli assegnatari e l'intervento dello Stato si sono realizzate importanti opere di trasformazione agraria e fondiaria, opere che, a nostro giudizio, i vecchi proprietari di quelle terre non avrebbero mai realizzato, nemmeno se avessero usufruito dei contributi che hanno ricevuto gli enti di riforma dallo Stato. Noi conosciamo la politica che è stata condotta e i miliardi che sono stati dati ai proprietari nel periodo fascista, ma in quelle zone non vi fu mai progresso. Con la riforma invece si è incrementata la proprietà coltivatrice diretta, l'azienda contadina; sono sorti poderi, impianti, case, strade, villaggi, scuole, acquedotti, e in molte zone è stata portata

l'elettricità, realizzando nel contempo una estesa rete di cooperative e alcuni importanti impianti industriali per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

Noi abbiamo visitato queste zone ed abbiamo potuto constatare che la produzione, in genere, compresa quella zootecnica, è aumentata del 50 per cento, mentre fuori delle zone di riforma la produzione in questi 15 anni ha ristagnato.

Nel complesso quindi la riforma, pur con tutti i suoi limiti e tutti gli errori commessi in sede di applicazione, ha dimostrato sotto tutti gli aspetti, sia economici sia sociali, la sua piena validità e ha indicato una prospettiva chiara per una ulteriore estensione in tutto il Paese dei suoi benefici.

Bisogna aggiungere tuttavia che la riforma, per l'insufficienza della sua estensione, che credo non superi l'8 o il 9 per cento della superficie agraria nazionale, per la povertà di quelle terre espropriate e assegnate — e voi molto bene sapete che furono espropriate le terre peggiori — per la ristrettezza anche delle maglie poderali, degli appoderamenti fatti, e per il modo burocratico, accentratore, strumentale, paternalistico con cui è stata attuata, ha creato una quantità di problemi che devono essere affrontati ed anche risolti, nell'interesse sia degli assegnatari che quella terra lavorano, sia nell'interesse generale della nostra economia.

Noi comunisti non siamo contrari, in linea di principio, a favorire e a facilitare il riscatto anticipato della terra da parte degli assegnatari nei comprensori di riforma. E, onorevoli colleghi, una vecchia e legittima aspirazione non solo degli assegnatari, ma di tutti i contadini italiani, di divenire proprietari liberi e autonomi di quella terra che essi lavorano.

Questo era anche lo spirito delle stesse leggi di riforma: creare, sane, efficienti ed autonome aziende contadine. E vorrei ricordare qualche frase dell'onorevole Fanfani, allora Ministro dell'agricoltura. Nei suoi discorsi agli assegnatari egli affermava: « Dare la terra ai contadini; dopo la terra dare

ai contadini la dignità di nuovi proprietari ». Sono, ripeto, parole dell'onorevole Fanfani, Ministro dell'agricoltura.

E lo stesso onorevole Medici nelle sue circolari del 19 gennaio 1954 affermava: « I principali protagonisti della riforma sono i contadini. Gli assegnatari sono di fatto dei proprietari coltivatori diretti e devono sentire e sapere che lavorano sulla terra di loro proprietà ».

I funzionari degli enti non devono essere dei nuovi padroni, ma i rappresentanti di uno Stato democratico.

Ora, malgrado i risultati positivi realizzati nelle zone di riforma, non possiamo affermare, onorevoli colleghi, che questi giusti principi siano stati realizzati dagli assegnatari. Questi principi di proprietà, di dignità umana, di autonomia, di efficienza economica, di libertà, di giustizia, a quindici anni di distanza, malgrado la pressione e la lotta che è stata condotta, non possiamo affermare che siano divenuti una pratica realtà.

Vi sono state forze politiche, tra cui in primo luogo — non dobbiamo avere paura e timore di dirlo — la Democrazia cristiana che pensava di avere convenienza politica a mantenere in uno stato di soggezione e di subordinazione gli assegnatari.

C A R E L L I , *relatore*. Questo non è vero, lo sa benissimo! È il fondamento del nostro programma...

C A P O N I . Era!

C A R E L L I , *relatore*. Nel 1919 con il Partito popolare; oggi è nostro programma con la Democrazia cristiana! Permette, ma mi ci ha tirato: voi avete votato sempre contro, mentre noi invece abbiamo realizzato le riforme. Questa è la verità! Vi troviamo concordi oggi; ebbene, siamo soddisfatti di questo vostro ripensamento.

M O R E T T I . Vi dimostrerò che le cose sono andate in questo modo. Ma noi comunisti riteniamo che questo disegno di legge, così come ci viene presentato, malgrado sia stato migliorato dalla Commissione agricoltura del Senato, ed anche so-

stanzialmente, rimanga tuttavia insufficiente, perchè non dà a tutti gli assegnatari la possibilità di riscattare la terra e non risolve i più importanti problemi degli assegnatari nelle zone di riforma, problemi la cui soluzione gli assegnatari rivendicano da molti anni.

In sostanza, noi abbiamo delle serie preoccupazioni perchè con questo disegno di legge, se non dovesse essere modificato, si verrebbe solo a favorire gli assegnatari che hanno maggiori possibilità finanziarie compiendo una gravissima discriminazione nei confronti di coloro che, per ragioni obiettive, si trovano in condizioni finanziarie peggiori. E mi meraviglia il collega Tortora quando dice che, con questo disegno di legge, tutti gli assegnatari potranno riscattare la terra.

Insieme a molti altri colleghi, insieme anche al collega Tortora e, credo, con il Presidente della Commissione, abbiamo visitato quasi tutte le zone di riforma, dalla Sardegna alla Lucania, alla Puglia, al Fucino, al Delta Padano e alla Maremma. Credo di non dire falsità se affermo che ovunque siamo andati, salvo il Delta Padano, per ragioni obiettive, e per un certo tipo di investimenti che gli enti hanno effettuato, abbiamo trovato una situazione grave.

Inoltre, per chi conosce la reale situazione esistente in queste zone, è evidente che, con questo disegno di legge, si verrebbero a favorire pochi assegnatari.

In terzo luogo, con questo disegno di legge, si lasciano insoluti i gravi problemi delle zone di riforma. Vorrei sbagliare, ma vorrei porre una serie di quesiti che si riferiscono a questioni che sono per noi fonte di seria preoccupazione.

All'articolo primo, che noi riteniamo restrittivo e discriminatorio, si afferma che possono riscattare le annualità solo coloro che abbiano trascorso sei anni sul fondo, sei anni che in sostanza sono nove perchè a questi si aggiunge il periodo di prova, che è di tre anni. Ora, poichè c'è stato tutto un avvicendamento nelle zone di riforma, per ragioni di famiglia, per amicizia, per favoritismo eccetera, questa restrizione è veramente grave.

C A R E L L I , *relatore*. Hanno tutti maturato il tempo.

M O R E T T I . Allora io vorrei domandare: per quale ragione voi volete porre questa restrizione, questo vincolo di nove anni? Io ritengo che gli assegnatari, quando abbiano superato i tre anni di prova, diano già garanzie di poter legittimamente riscattare la propria terra.

Ma ancora più grave e più restrittivo è quanto si afferma, sempre nell'articolo 1, quando si dice che possono riscattare il fondo solo coloro che abbiano adempiuto a tutti gli obblighi comunque derivanti dal rapporto di assegnazione. Non vi dicono niente queste affermazioni inserite in un disegno di legge?

Ora, a parte il fatto che non si dice quali sarebbero queste obbligazioni, noi che abbiamo seguito da quindici anni tutte le vicende e tutti i conflitti fra enti di riforma e assegnatari ci rendiamo conto del significato di questo riferimento al rapporto di assegnazione, cioè ai contratti di assegnazione. Chi conosce la reale situazione degli assegnatari, chi conosce la natura reazionaria e, sotto certi aspetti, anche feudale dei contratti di assegnazione, non può fare a meno di preoccuparsi per queste affermazioni e per queste restrizioni. Io vi potrei dire che in questi contratti di assegnazione, elaborati dall'alto e imposti agli assegnatari con la pena, se non li avessero accettati, di non dar loro la terra, gli enti di riforma avevano scritto delle parole in latino (pensate se gli assegnatari potevano conoscere il latino!), un latino che in pratica voleva dire: prima paga e poi protesta. Ho citato questo episodio per dimostrare la gravità della situazione che determinavano quei contratti.

Onorevoli colleghi, quali sono questi obblighi? Ce lo dovrete dire; noi dovremmo sapere se questi obblighi sono di ordine politico o di ordine finanziario.

C A R E L L I , *relatore*. Ma come posso non essere di ordine politico?

M O R E T T I . Perché, le sembrerebbe nuova?

C A R E L L I , *relatore*. Sì, mi sembrerebbe nuova. Nelle zone di riforma non è stata mai richiesta la tessera del partito, e queste cose lei le sa meglio di me.

M O R E T T I . Io le posso dimostrare che per avere la terra molti contadini dovevano prendere la tessera della Democrazia cristiana...

V E R O N E S I . Non era una regola di diritto, era una consuetudine!

C A R E L L I , *relatore*. Vede, collega Moretti, quale appoggio ha! Ne tragga le conseguenze.

M O R E T T I . Comunque, poichè nel disegno di legge si fanno queste affermazioni, si dice « semprechè... gli assegnatari o i loro aventi causa abbiano adempiuto a tutti gli obblighi comunque derivanti dal rapporto di assegnazione »...

C A R E L L I , *relatore*. E nell'interesse di una continuità dell'assistenza necessaria, collega Moretti; analizzi bene la situazione.

M O R E T T I . Collega Carelli, ci sono degli assegnatari che sono stati messi fuori dalle cooperative; è una violazione secondo il contratto... (*Interruzione del senatore Carelli*).

Ci sono assegnatari che non sono potuti andare a stare sul fondo per mancanza di opere civili, come accesso alla casa, alla strada, o di altre cose, come l'acqua. Eh, no, anche quella è una violazione del contratto. Ci sono stati assegnatari che, per mancanza di opere, hanno perso il raccolto e non hanno potuto pagare le due rate consecutive: è un altro obbligo del rapporto, è un'altra violazione del rapporto. Ci sono quelli che sono stati indebitati per milioni di lire che non possono pagare per mancanza di reddito: è un'altra obbligazione. E voi volete inserire queste cose in quest'articolo, e poi volete favorire il riscatto anticipato della terra. Noi non possiamo accettare vincoli e obbligazioni di questo genere.

Ora noi vi chiediamo di che ordine sono queste obbligazioni. Voi volete introdurre una grave sanzione, a mio giudizio, a danno della stragrande maggioranza e noi abbiamo l'esempio di tante altre leggi che voi ritenevate un toccasana e che noi criticavamo, ma poi alla prova dei fatti abbiamo avuto ragione: vedremo alla prova anche questa legge. Volete introdurre una grave sanzione a danno della stragrande maggioranza di assegnatari per impedire che essi possano riscattare veramente la terra e divenire liberi imprenditori. Io posso dimostrare che nemmeno i dirigenti e i funzionari degli enti di riforma, che pure non sono stati generosi verso gli assegnatari, perchè bisognerebbe andare a vedere quanta carta bollata c'è nei tribunali e nelle preture, tuttavia neppure loro hanno osato applicare tutte le clausole pesanti dei contratti di assegnazione, perchè c'era contraddizione tra una realtà nella terra, una realtà pratica dell'assegnatario, e le clausole che invece erano state riportate e taciute nei contratti di assegnazione. Se le avessero applicate, se gli enti di riforma avessero applicato puntualmente questi contratti, questi rapporti, questi statuti, elaborati, come dicevo, dall'alto, e applicati forzatamente in basso, avrebbero cacciato via dalle zone di riforma tutti gli assegnatari. Io sono disposto a pagare un pranzo al senatore Carrelli, relatore di questo disegno di legge, se verrà a vedere quanti assegnatari hanno potuto assolvere a tutti gli obblighi contrattuali. Di ciò che io dico mi è testimone un articolo che avete chiesto di inserire in questo disegno di legge: un articolo, anzi, una condizione speciale per il Fucino. Cosa vuol dire quella condizione speciale per il Fucino? Vuol dire che anche nel Fucino gli assegnatari non hanno potuto rispettare le clausole dei contratti di assegnazione.

**C A R E L L I**, *relatore*. C'è una tradizione!

**M O R E T T I**. C'è una tradizione, c'è una legge, ci sono i contratti, ma non sono stati rispettati. Vuol dire che nella

pratica c'è questo conflitto che sottopongo alla vostra cortese attenzione.

Pertanto, se vogliamo veramente favorire (ma facendo una cosa seria!) il riscatto della terra, io non dico a tutti, ma ad un numero più largo possibile di assegnatari, bisogna togliere via da questo disegno di legge queste restrizioni che impediscono il riscatto.

Anche per l'articolo 2 devo fare un'altra osservazione. Il giudizio che noi diamo al secondo comma dell'articolo 2 è grave. Esso dice: « Il riscatto può essere accordato anche dietro versamento immediato di una anticipazione pari alla metà del residuo prezzo dovuto e dietro pagamento in rate annuali nel periodo massimo di dieci anni ». Cosa vuol dire questo? Vuol dire che quelli che non possono pagare, quelli che sono indebitati non potranno riscattare la terra. Ora i colleghi della Commissione dell'agricoltura, che ha seguito un dibattito molto interessante in Commissione, ricorderanno quanti argomenti sono stati portati su questi fatti, argomenti che non starò qui a ricordare per brevità.

In sostanza, con questo articolo 2, si introduce una discriminazione contro quella dottrina sociale che voi dite di seguire, perchè invece di aiutare i più deboli si va incontro ai più forti. Voi tutti conoscete le differenze che vi sono tra le varie terre: vi è la terra più buona e quella meno buona, vi è la terra sulla quale con poche spese di esercizio si ricava un alto reddito e vi è la terra che con molte spese di esercizio dà un basso reddito.

E così nasce la differenziazione. Io ricordo quante petizioni ho capeggiato in certe zone della Maremma dove gli assegnatari perdevano il lavoro e le spese di esercizio perchè in quelle terre non era stata fatta la bonifica e non vi era difesa dalle inondazioni. E così questi contadini perdevano il raccolto, perdevano il reddito e dovevano pagare.

Ora non si può accettare di inserire questo articolo che va a favore dei contadini che hanno avuto la migliore terra, che sono stati più fortunati, più favoriti; noi vogliamo trovare il modo per favorire il riscatto

anticipato della terra nei confronti di tutti gli assegnatari. A questo punto, se vogliamo fare una cosa giusta dobbiamo affrontare questo problema, problema che fu già affrontato in Commissione attraverso una sottocommissione della quale facevo parte insieme ai colleghi Carelli e Medici. Mi sembrava che in quella sede si avesse l'intenzione di andare incontro a questi assegnatari che non avevano avuto alcuna responsabilità per l'assunzione di quei debiti, ma ora mi sembra che l'indirizzo non sia lo stesso.

Bisogna considerare che questi assegnatari hanno avuto queste terre, una casa, il bestiame, le colture e hanno lavorato duro per tutto l'anno, loro con tutta la famiglia e nonostante questo hanno dovuto contrarre un debito. Che responsabilità possono avere? Ed allora noi si chiedeva di andare a vedere come si erano costituiti questi debiti, si voleva sapere cioè se tutti questi debiti erano legittimi se, ad esempio, dai funzionari addetti alla zootecnia non fossero state acquistate delle bestie malate, bestie che hanno fatto perdere 300-400 mila lire all'assegnatario. Ed allora perchè questi debiti dovrebbero essere pagati dall'assegnatario?

Sappiamo come sono crollate le case, sappiamo come sono state falsificate tante opere: perchè tutto questo dovrebbe essere fatto pagare oggi agli assegnatari? Andiamo a vedere come stanno queste cose! Noi non chiediamo una cosa immorale, non chiediamo di abituare un contadino a non pagare, noi chiediamo che il contadino paghi quello che è giusto e quello che è legittimo, ma non quello che è illegittimo. Sono stati gli enti di riforma a stabilire tutto e a comandare, e gli assegnatari hanno dovuto ubbidire: non riteniamo pertanto che essi portino queste responsabilità. Noi proporremmo una sanatoria di questi debiti. Io ho dei volantini attraverso i quali posso dimostrarvi che non si tratta solamente di una invenzione di noi comunisti. Ho dei volantini della CISL e dell'Organizzazione bonomiana, e voi sapete che anche loro, ad un certo momento, hanno dovuto interessarsi di questi problemi. Anche queste organizzazioni ritenevano che quei debiti non

portavano responsabilità per gli assegnatari e chiedevano un congelamento e una sanatoria di quei debiti. Voi sapete che tali debiti ammontano anche a due o tre milioni di lire in certe zone di riforma e specialmente nella Maremma, dove c'era il latifondo, dove mancava l'acqua e mancavano le bonifiche. Quindi, persino queste organizzazioni chiedevano una sanatoria di questi debiti in modo da aiutare, da difendere, questo assegnatario che, non per sua volontà ma a causa degli enti stessi, si è trovato in questa situazione. Noi crediamo di interpretare un fatto di giustizia riconosciuto non solo da noi ma anche dalle altre organizzazioni quando chiediamo una revisione e una sanatoria di questo stato debitorio che costoro si portano duramente sulle spalle da 15 anni, anche con gli interessi gravanti del 4, del 5 per cento. Così operando noi compiremo un atto di giustizia, crederemo le condizioni a tutti gli assegnatari per riscattare la loro terra, li aiuteremo a consolidare e a sviluppare la loro azienda. Solo così potremo liberarli da un peso soffocante per farli divenire liberi imprenditori della terra che lavorano.

Un'ultima questione che vorrei sollevare riguarda il riservato dominio. Al quarto comma dell'articolo 2 si dice: « La stipula dell'atto di trasferimento per riscatto con pagamento rateizzato comporta l'iscrizione di ipoteca legale a favore dell'ente cedente per il residuo prezzo e accessori ». Questo comma vuol dire che tutti gli altri assegnatari che per ragioni oggettive non possono riscattare la terra nè tutta in una rata nè col 50 per cento dovrebbero rimanere con il contratto solito, con il riservato dominio dell'ente sulla terra. Che cosa vuol dire questo, onorevoli colleghi? Voi tutti sapete quanto sia grave per gli assegnatari mantenere questo vincolo sulla terra; questo significa per gli assegnatari non avere titolo di proprietà su quella terra che da 15 anni lavorano; significa non aver diritto al credito agrario di esercizio; significa non poter beneficiare nemmeno delle leggi, compresa quella del « piano verde », senza il benessere e la garanzia degli enti; ciò significa snaturare, deformare la ve-

ra figura del tipico proprietario coltivatore diretto.

Per queste ed altre più particolari ragioni, noi chiediamo che venga estesa a tutti l'iscrizione di ipoteca legale in sostituzione del riservato dominio, come accade in altre zone dove i contadini hanno comprato la terra avvalendosi delle disposizioni di legge e della Cassa per la piccola proprietà contadina.

Onorevoli colleghi, vi sarebbero da affrontare tanti altri problemi delle zone di riforma e degli assegnatari. Voi conoscete, ad esempio, la gravità del contratto di assegnazione in base al quale, quando muore il padre, la terra ritorna all'ente il quale la restituisce alla stessa famiglia in affitto per tre, per quattro anni, con canoni di affitto che triplicano il prezzo di riscatto della terra.

Voi sapete che con la morte del padre, in base ad un contratto di questo genere, i figli non hanno diritto di essere soci delle cooperative, e ben conoscete gli antidemocratici statuti delle cooperative e delle mutue.

Vi sono insomma molteplici e gravi problemi di libertà e di democrazia nelle campagne in genere e nelle zone di riforma in particolare. Noi comunisti abbiamo ritenuto di richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sugli aspetti che riteniamo più importanti, più urgenti, e in proposito presenteremo degli emendamenti tendenti a migliorare la portata di questo disegno di legge, convinti che, se troveremo anche la vostra comprensione, potremo avere tutti la piena coscienza di avere assolto ad un compito di giustizia e di progresso in favore di una gran parte dei contadini italiani. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

**V E R O N E S I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario; mi pare veramente strano l'andamento della discussione sul disegno di legge in esame.

Sarebbe stato opportuno, direi anzi doveroso, anche da parte del relatore, avere il coraggio di dire che è necessario realizzare il processo di revisione e di critica alla riforma agraria per le sue errate impostazioni e per la sua realizzazione. Per nostra parte diremo che, poichè la realtà dei fatti impone di essere ragionevoli, accettiamo questo processo di revisione non dichiarata, offrendo come contributo della nostra buona volontà e della nostra sensibilità un voto favorevole per questo disegno di legge.

La nostra parte politica, pur presentando alcuni emendamenti, lo approverà, proprio perchè, volere o non volere, segna l'inizio di un processo di revisione e di critica delle errate impostazioni della riforma agraria del passato.

Il collega Moretti che mi ha preceduto ha lamentato che vi sono stati assegnatari i quali non sono riusciti a far quadrare i bilanci.

Orbene, se vi sono stati assegnatari che non sono riusciti a far quadrare i bilanci, prima di tutto bisognerà fare riferimento al fattore uomo, e noi sappiamo quanto in agricoltura questo fattore umano pesi; ma oltre a ciò possono esservi state circostanze che hanno portato talora degli ottimi coltivatori a non potere, in ogni modo, come assegnatari, far quadrare i bilanci.

Ma perchè questo? Perchè la riforma agraria è stata concepita negli uffici, operando solo sulle mappe catastali, senza la visione diretta dei terreni e degli uomini, per cui si sono presi righe e compassi e si sono fatti tanti piccoli quadratini ... I colleghi che hanno girato le zone di riforma della Maremma, del Delta padano e così del Basso ferrarese hanno visto tanti piccoli fazzoletti di terra, tante piccole casettine ...

**C A R E L L I , relatore.** Allora riforma geometrica!

**V E R O N E S I .** ...tante piccole casettine, tante piccole stalle.

Oggi diventa logico che, considerando le cose a posteriori, si parli, anche da parte democristiana così come da parte socialista e comunista, di stalle sociali, di alberghi per

cento, duecento, mille, duemila animali, per produzione di latte o produzione di carne; ma quando noi liberali, allora, dicevamo che era assurdo spezzettare quei fondi che avevano valide prospettive di aggiornamento per le possibilità di modernizzazione che si offrivano, e che i frazionamenti andavano contro i tempi, contro la realtà agricola moderna, allora ci si rispondeva che eravamo i soliti oppositori, e oppositori per conservare... che cosa? La realtà è che noi non intendiamo essere oppositori per conservare tutto il passato; tutt'altro! Noi vogliamo conservare quel tanto che vi è di utile, opportuno e doveroso, mentre vogliamo modificare tutto quello che è errato e sorpassato. Però la modifica, il rinnovamento presunto non devono essere teorici ed astratti perchè operando così si arriva a delle conseguenze negative.

E allora che cosa avveniva? Che a seguito di quelle tali divisioni fatte sulla carta — per esempio nelle zone della bassa ferrarese, che sono zone di bonifica abbastanza recente — se ad un assegnatario veniva assegnato del terreno (i famosi 3, 4, 5 ettari) localizzato su un dosso antico, indubbiamente l'assegnatario si trovava ad avere un podere che, nelle condizioni del 1952-53, poteva dargli la speranza di quadrare sia pure con fatica un bilancio, e così pure, se gli venivano assegnate determinate zone sabbiose, dove vi era possibilità, per ricchezza di una falda idrica buona, specie lungo il litorale, di impiantare vigneti; ma se gli veniva assegnato del terreno in zone ex palustri o torbose, dove solamente oggi vi è la possibilità, in grandi estensioni, di impiantare pioppeti o di portare della risaia, egli si trovava nelle condizioni, come purtroppo è avvenuto, per quanta abilità avesse, di non poter quadrare i propri bilanci.

Io mi fermerò a queste piccole considerazioni, perchè se dovessimo cogliere l'occasione per fare una critica a tutta l'errata impostazione della riforma agraria dovremmo parlare quanto meno fino a mezzanotte, e certo non voglio imporre al Senato questo supplizio.

Ma, riaffermo, cerchiamo di essere un tantino coerenti, non approfittiamo di un ini-

ziato operoso ravvedimento, come si dice nella scuola cattolica...

**A L B A R E L L O .** Si chiama aggiornamento.

**V E R O N E S I .** Non importa: nel passato si diceva operoso ravvedimento; ora chiamiamolo pure aggiornamento, l'espressione è diventata più laica. Ma, ripeto, non approfittiamo di questa situazione per fare — come ha fatto il collega Tortora — la difesa della riforma agraria. Anche perchè a me sarebbe facile (e mi spiace che non ci sia l'amico Tortora, ma potrà leggermi nel resoconto) sarebbe facile andare a rispolverare tutto quello che egli ha detto quando era consigliere comunale e provinciale socialista di Ferrara e quello che ha detto nei primi tempi di questa legislatura, quando attaccava aspramente la parte democristiana rilevando, e giustamente, che gli assegnatari non intendevano tenere nelle stalle quattro capi perchè il tenere quattro capi era ed è operazione antieconomica, e del pari criticava l'iniziativa, chiamiamola così, sussidiaria presa dall'Ente del Delta Padano. Concordo però sul giudizio tecnico circa la necessità del letame: se non si possono tenere i quattro capi, si tenga almeno un certo numero di suini, polli o conigli, in modo da avere il letame sufficiente con cui fertilizzare i terreni.

Riassumendo, molti guai, molte situazioni pesanti sono dovute non tanto agli assegnatari, quanto agli errori con cui la riforma è stata concepita e realizzata.

**C A R E L L I , relatore.** Tutto uno sbaglio, allora!

**V E R O N E S I .** Purtroppo sì: il vostro utopismo, semplicistico e facilone, è quello che ci fa maggiormente paura; siete radicati su concezioni che potevano essere valide alla fine dell'800, all'inizio del '900, e purtroppo tali concezioni voi avete cercato di realizzare in tempi completamente mutati. Sarebbe come se, nel periodo della rivoluzione industriale, si volesse insistere

solo su tipi di attività fondamentalmente artigianali.

C A R E L L I , *relatore*. E la vostra dottrina a cosa fa capo?

V E R O N E S I . La nostra dottrina è ben chiara per chi la vuole intendere; se nonchè stranamente avviene che i nostri massimi pensatori, da Croce ad Einaudi, vengono, nelle commemorazioni ufficiali, additati come campioni di libertà e democrazia, come moduli ideali cui tutti ci dovremmo ispirare; ma poi quando quei moduli ideali vorrebbero, nella vita pratica, coerenza di applicazione, noi liberali ci troviamo soli (anche se tendiamo ad aumentare!) ad avere tale coerenza.

A voi i moduli ideali servono solo come etichetta strumentale per le grandi commemorazioni: quando poi dalle commemorazioni si torna alla vita, la coerenza viene a mancare.

M I L I L L O . E quali aggiornamenti avete fatto voi rispetto alle vostre dottrine dell'800?

V E R O N E S I . Chiedo scusa, signor Presidente, ma qui la risposta richiederebbe un tempo troppo lungo: qui affiora tutta la cattiva predicazione di 70 anni di socialismo, una cattiva predicazione che ha praticamente falsato nel nostro Paese tutta la situazione e che ha portato uomini che in realtà sono liberali al paradosso che, pur essendo tali, chi sa per quale turbamento o deviazione psicologica finiscono poi, in sede politica, per votare in maniera diversa ed opposta. Ma questa è una delle grandi battaglie per la riconquista liberale che dobbiamo combattere.

S C H I E T R O M A , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non confondiamo il concetto politico-giuridico dell'eguaglianza e della libertà con il concetto economico-sociale.

A L B A R E L L O . Lei sa, onorevole Veronesi, che su questo punto c'è stata una grande vertenza tra Croce ed Einaudi.

V E R O N E S I . Posso allora permettermi di dire che oggi per poter affermare verità liberali senza essere interrotti bisogna essere dei socialdemocratici. Così oggi il Presidente Saragat può fare per tutta l'Italia dei discorsi di tipo liberale, o che noi per gran parte potremmo sottoscrivere; però se questi discorsi li fa il Presidente Saragat, che nasce socialdemocratico, vengono accettati da tutti, mentre quando modestamente (certamente sono meno felice del Presidente Saragat nell'esprimermi) io tento di dire le medesime cose, vengo assalito sia da parte democristiana che da parte marxista, più o meno democratizzata; il che, però, mi assicura che forse sono sulla strada giusta. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . Il brutto è che la dottrina socialdemocratica e quella liberale coincidono; nella pratica voi dite le stesse cose e fate le stesse cose, per questo vi trovate insieme.

V E R O N E S I . Prendiamo atto di questa affermazione che ci viene da un collega che certo di acquisizioni liberali e democratiche pare non ne abbia molte. Ad ogni modo considero opportune le parole che sono state dette perchè noi, che non abbiamo le manie delle unificazioni ma sentiamo l'impegno di raccogliere voti da tutti, ci auguriamo di poter avere una messe di voti sempre maggiore, specie da parte socialdemocratica.

Ma andiamo avanti. Il problema degli assegnatari in crisi noi lo abbiamo visto nelle sue manifestazioni pratiche: centinaia di assegnatari, per stato di necessità, hanno dovuto lasciare i fondi, impostati su misure antieconomiche, che erano stati loro assegnati. Quindi noi concordiamo su questa critica.

Inoltre possiamo affermare che, se non fosse insorta con il 1962-63 la crisi economica provocata dal centro-sinistra e se la situazione di rilancio economico nel settore industriale fosse proseguita, come poteva proseguire, oggi ci si troverebbe nel settore agricolo in condizioni ancora più gravi. Infatti molti assegnatari a cui sono stati asse-



gnati quei piccoli poderi, quei piccoli fazzoletti di terra, dato che oggi il settore industriale non offre nuove possibilità di lavoro, sono costretti a restarci.

**MORETTI.** L'esodo dalle zone di riforma non supera l'11 per cento, mentre nelle zone a mezzadria e in altre zone supera il 50 per cento.

**VERONESI.** Mi dispiace, collega Moretti, che non siano presenti senatori comunisti della regione emiliana, e in particolare delle provincie di Ferrara e Ravenna in cui ha operato la riforma. Se lei interpellerà i suoi colleghi risconterà la fondatezza di quanto le dico; uno dei maggiori addebiti che vennero fatti da parte comunista alla riforma quando venne operata fu che, mentre nel passato, attraverso la compartecipazione, si dava a tutta la mano d'opera agricola la possibilità di partecipare alla produzione per quota creando invece una miriade di piccoli coltivatori diretti (cosa che in quel periodo alla Democrazia cristiana sembrava opportuna) si determinava una delle maggiori cause di aggravamento della disoccupazione e sottoccupazione, per cui si realizzarono i grossi esodi dalla terra (che, in parte, io considero salutari) verso il triangolo industriale, Milano, Torino e Genova. Tali esodi infatti si determinarono non appena cominciò ad operare la riforma.

**COMPAGNONI.** Noi volevamo la riforma agraria generale, dicevamo che quella legge stralcio era insufficiente e che bisognava estenderla.

**VERONESI.** Voi comunisti siete in una posizione molto comoda perchè, essendo destinati all'opposizione vita natural durante, almeno spero (salvo che la Democrazia cristiana si apra al dialogo), potete dire tutto quello che volete senza correre mai il rischio di essere contraddetti dalla realtà. Il vostro massimalismo vi porta, per così dire, ad essere sempre sulla cresta dell'onda, fin tanto che la gente non diventerà più logica e non trarrà le doverose conseguenze del proprio ragionare.

Ma noi speriamo, come dicevo, che si realizzi un rallentamento della crisi economica in atto; se questo si verificherà, noi pensiamo che si avrà, e giustamente, una ripresa per quanto riguarda l'abbandono da parte di assegnatari di queste piccole unità agricole non sufficienti.

Pensiamo pertanto che questa legge, che tende all'allargamento delle maglie poderali e che, a mio avviso, anche giustamente, finisce col premiare coloro che, per capacità e forse anche per stato di fortuna, come dicevo prima, si sono trovati nelle condizioni di essere buoni coltivatori, debba prontamente trovare applicazione.

Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti che per brevità di tempo andrei sommariamente ad esporre, se il signor Presidente me lo permette.

Per quanto riguarda gli articoli 1 e 2, non abbiamo nulla da eccepire. Per quanto riguarda l'articolo 3, proprio, direi quasi, per quella vocazione liberalizzatrice che noi abbiamo e per evitare una infinità di complicazioni che poi non avrebbero significato, riteniamo che ci si dovrebbe fermare alla prima parte del primo comma.

Dovrebbe rimanere un solo vincolo. Il testo dice: « Per dieci anni dalla data di riscatto il fondo riscattato è soggetto a vincolo di indivisibilità ai sensi della legge 3 giugno 1940, n. 1078 ». A mio avviso dovrebbe essere tolta la seconda parte di questo primo comma, come pure dovrebbero essere soppressi gli altri commi. In subordine, nella ipotesi che questa nostra richiesta di fermarci alla prima parte del primo comma non venisse accettata, chiediamo che al primo comma, dopo le parole: « 3 giugno 1940, n. 1078 », si aggiungano le seguenti: « Gli assegnatari proprietari del fondo ai sensi dell'articolo 1 della presente legge possono alienare e conferire i fondi riscattati a società che si propongono lo scopo di ricomposizione e di riordino fondiario ... »

**MILILLO.** Facciamo la controriforma!

**VERONESI.** ... previo parere favorevole dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura competente per territorio ».

Immaginavo che parlando di società avrei sollevato delle obiezioni. Vorrei ricordare (e sono lieto che il Governo sia qui rappresentato, oggi, da un autorevole avvocato che, quindi, meglio di me conosce la materia) che quando parlo di « società » intendo riferirmi a tutte le forme societarie concepite e previste dal codice civile, che vanno dalle società cooperative a responsabilità limitata alle società per azioni; e penso sia opportuna una dizione che s'inquadri nel nostro codice civile piuttosto che altre le quali, oltre ad essere infelici dal punto di vista giuridico, finiscono sovente con l'essere discriminatorie. D'altra parte le società cooperative che hanno scopo mutualistico non possono avere fini speculativi, laddove io penso che la molla del tornaconto, in un quadro di ragionevolezza, debba essere considerata un elemento che sollecita l'imprenditore a produrre e a tendere alla migliore efficienza delle imprese.

Da ciò deriva, conseguentemente, che noi chiediamo di sostituire all'articolo 4, nel primo comma, le parole: « i vincoli limitazioni e divieti di cui al precedente articolo », eccetera, con le altre: « il vincolo di cui al precedente comma deve essere specificatamente indicato ».

Chiediamo poi la soppressione dell'articolo 5 (e qui non so se posso accontentare il collega Moretti) perchè a me pare che noi legislatori dovremmo evitare di porre in essere nuove modalità di applicazione di istituti fondamentali che già esistono nel Codice civile. La formula prevista nell'articolo 5 è una formula ibrida che può dar luogo, nella pratica, a diverse interpretazioni ed essere elemento di confusione.

Noi sappiamo che le ipotesi che si sono volute prevedere con l'articolo 5 trovano ampia possibilità di essere realizzate con le norme ordinarie del codice civile; la soppressione da noi proposta non porta certo a favorire violazioni o situazioni di frode, ma lascia che quanto di illecito potrà essere posto in essere venga giudicato secondo le norme ordinarie del codice civile.

L'articolo 6 conseguentemente diventa 5, l'articolo 7 diventa 6.

Per quanto riguarda l'articolo 8 (che per i nostri emendamenti diventa 7) noi al primo comma chiediamo di eliminare le parole: « limitatamente a coltivatori titolari di altre assegnazioni e residenti nel territorio » e al secondo comma chiediamo di sostituire alle parole « ai coltivatori assegnatari dei terreni confinanti di cui al comma precedente è riconosciuto il diritto di prelazione » con le altre parole « ai coltivatori titolari di altre assegnazioni e residenti nel territorio è riconosciuto il diritto di prelazione, con preferenza per quelli assegnatari dei terreni confinanti ».

Poichè la prelazione potrà essere esercitata da più persone che possono essere confinanti, si crea la eventualità di un giudizio di scelta preferenziale (che, da un punto di vista di stretto rigore giuridico, dobbiamo riconoscere che è qualcosa di oltremodo discutibile), ma ciononostante riteniamo che un'individuazione nell'ordine preferenziale sia opportuna. In ogni modo se il Governo ci assicurerà che questo principio verrà inserito nelle norme di attuazione, siamo pronti ad abbandonare questo nostro emendamento.

Concludo riconfermando il parere favorevole della nostra parte a questo disegno di legge e auspicando che l'avviato processo di liberazione venga portato sempre più avanti.

Penso in questo momento sia opportuno un richiamo all'attività degli enti di sviluppo. Qualcosa di buono è avvenuto, malgrado tutti gli errori iniziali. La verità, che è nella realtà delle cose, si è fatta strada e siamo lieti che un senatore di parte democristiana, il senatore Bellisario, abbia per primo invitato tutti noi a collaborare in questo processo di avvio di liberalizzazione. Riteniamo che per eliminare nel più breve tempo possibile e per la massima parte possibile i difetti originari di impostazione della riforma agraria, questo processo di liberalizzazione, di cui abbiamo il primo esempio, debba progredire, ma non vorremmo che gli enti di sviluppo (ai quali siamo contrari sotto ogni aspetto ma che rappresentano oggi una realtà che dobbiamo accettare) non vorremmo, dico, che gli enti di sviluppo, concepiti come necessità temporanea, come ele-

menti catalizzatori della nostra agricoltura, manifestassero la cattiva tendenza di molte nostre cose a consolidarsi nel tempo. Giustamente si è scritto nella relazione che si sente la necessità di elevare l'assegnatario al rango di coltivatore economico autonomo; ora noi non vorremmo che questa tendenza, che sta prendendo piede, venisse paralizzata dagli enti di sviluppo. La mia paura — ed io per primo sarò felice se sarà posta nel nulla — è che questi enti, invece di portare nel più breve tempo possibile gli assegnatari, i coltivatori diretti, le imprese familiari, quali che siano, ad essere degli organismi economici autonomi, finiscano invece col paralizzarli, per trovare così giustificazione per il loro mantenimento nel tempo.

CARELLI, *relatore*. Ci sono altri settori ove gli enti di sviluppo opereranno.

VERONESI. Non so dove siano. Mi fermo alla legge istitutiva e non intendo andare oltre.

Colgo tuttavia l'occasione della interruzione per chiedere al senatore Carelli, che svolgerà dopo di me la sua relazione, di precisare alcune frasi che sono veramente — non vorrei abusare del termine — morotee, cioè confuse.

CORNAGGIA MEDICI. Ma lei sa che cosa vuol dire morotee? Ma noi siamo la chiarezza! (*ilarità*).

VERONESI. Mi riallaccio in particolare modo al terzo capoverso della relazione ove testualmente si dice: « E' in questa visione del bene comune che il Parlamento ha approvato una serie di disegni di legge intesi al riordinamento aziendale dell'agricoltura secondo razionali impostazioni economiche, atte a stabilire un più equilibrato rapporto fra i fattori della produzione; tali provvedimenti garantiscono anche una giusta ampiezza alle iniziative personali, facilitando l'unificazione delle funzioni economiche in una sola persona fisica ». Per la verità, malgrado tutti i miei sforzi per fare luce in questa oscura prosa, non ci sono riusci-

to. Tanto più che, subito dopo la chiusura di queste parole oscure (non hanno sapore to-sco ma comunque oscure sono), si dice: « Questo concetto ha guidato i provvedimenti per la formazione dell'impresa familiare coltivatrice ». Dal momento che questo sembra essere il fine ispiratore, gradirei una chiarificazione.

CARELLI, *relatore*. È stato sempre il fine ispiratore. Poi spiegherò.

VERONESI. Non ho altro da aggiungere. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

#### Sull'ordine dei lavori

CORNAGGIA MEDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, dovrei rivolgere alla cortesia sua e al Senato una preghiera. Sono all'ordine del giorno, esattamente al punto quinto, n. 2 e n. 3, due disegni di legge (1450 e 1525), uno, già approvato dalla Camera dei deputati, riguardante la riapertura dei termini per la proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del comune di Roccaraso, l'altro per la stessa riapertura di termini nei riguardi della città di Sesto San Giovanni che io ho l'onore indegnamente di rappresentare qui. Penso si tratti di due disegni di legge sui quali non vi potrà essere discussione, che potranno essere definiti nel volgere di pochissimi minuti. Ritengo che sarebbe molto nobile che prima del 25 aprile l'eroica comunità di Pietransieri potesse avere la legge perfezionata e pubblicata sulla Gazzetta e che prima del 25 aprile Sesto San Giovanni potesse almeno vedere approvato il disegno di legge da parte di questo ramo del

Parlamento, salvo che anche l'altro ramo del Parlamento non riesca prima di quel termine a discutere ed approvare il disegno di legge. So che sono state fatte altre richieste, ma io mi permetterei rispettosamente di chiedere che domani siano messi al primo punto dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana questi due disegni di legge, la cui discussione penso richiederà pochissimo tempo.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Cornaggia Medici, naturalmente la Presidenza apprezza i motivi di indole ideale che l'hanno mossa nel presentare questa richiesta, ma debbo farle presente che vi è l'esigenza di osservare un preciso ordine di priorità nella trattazione dei vari punti dell'ordine del giorno perchè era stato convenuto di discutere i disegni di legge riguardanti i problemi agricoli uno di seguito all'altro. Ora i provvedimenti cui lei si riferisce verrebbero ad inserirsi fra tali disegni di legge.

Non so poi se lei ha avuto contatti al riguardo con i rappresentanti degli altri Gruppi...

**C O R N A G G I A M E D I C I .** Io ho parlato con alcuni dei colleghi ai quali stanno a cuore questi disegni di legge, la cui discussione, ripeto, potrebbe ridursi a pochissimi minuti se i colleghi volessero divenire seguaci di Tacito.

Il Presidente della Commissione agricoltura e foreste potrebbe esprimerci il suo pensiero in proposito.

**D I R O C C O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D I R O C C O .** Mi dispiace, ma purtroppo non posso seguirla su questo terreno perchè, per quanti buoni propositi si possano fare, non si sa mai in precedenza quale può essere l'andamento di una discussione. D'altra parte, collega Cornaggia Medici, lei ha auspicato che questi disegni di legge possano essere approvati entro il 25 aprile: io penso che, esaminandoli subito dopo le vacanze pasquali, ciò possa senz'altro avvenire.

**C O R N A G G I A M E D I C I .** E se li discutessimo nella seduta di venerdì mattina?

**D I R O C C O .** Ripeto, non si possono fare previsioni. Per esempio, si pensava di concludere questa sera stessa la discussione del disegno di legge n. 176; invece la discussione si è prolungata oltre la previsione e siamo stati costretti a rinviarla a domani, anche in vista del notevole numero di emendamenti.

**P R E S I D E N T E .** Ritengo che sia opportuno rinviare la decisione sulla richiesta del senatore Cornaggia Medici alla fine della seduta di domani pomeriggio.

**C O R N A G G I A M E D I C I .** D'accordo, signor Presidente: mi permetterò di richiedere la parola al termine della seduta pomeridiana di domani.

#### Risultato di votazioni

**P R E S I D E N T E .** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti: 199

Hanno ottenuto voti i senatori:

De Luca Angelo . . . . . 119

Pignatelli . . . . . 116

Spezzano . . . . . 66

Schede bianche . . . . . 16

Proclamo eletti i senatori Angelo De Luca, Pignatelli e Spezzano.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Senatori votanti: 199

Ha ottenuto voti il senatore:

Valmarana . . . . . 115

Voti dispersi . . . . . 6

Schede bianche . . . . . 78

Proclamo eletto il senatore Valmarana.

**Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**P I R A S T U ,** Segretario:

**PIOVANO, GRANATA, ROMANO, SCARPINO, SALATI, BRAMBILLA, SCOTTI, PERNA, MARIS.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere per calmare il grave turbamento determinatosi nella scuola, nella stampa, nella pubblica opinione e nella stessa Magistratura, a seguito del rinvio a giudizio dei redattori di un giornale studentesco, perseguiti con procedura particolarmente severa. Tale fatto ha suscitato fiere polemiche e preoccupazioni vivissime, aggravate dal sequestro del settimanale « L'Espresso » e dalle denunce contro altri giornali, dalle censure inopportune di molti capi di istituto ai danni di fogli interni scolastici, dalle punizioni talvolta balordamente persecutorie comminate ai giovani che manifestavano la loro solidarietà al Preside e ai giovani redattori del giornaleto incriminato.

Si auspica che i Ministri possano dare al più presto assicurazioni, che valgano a tranquillizzare i giovani e a dare a tutti concrete garanzie che gli spiriti di libertà e di democrazia della Costituzione informino di sè la vita della Scuola e l'opera della Magistratura. (438)

**MASCIALE, DI PRISCO, MILILLO, TOMASSINI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — In relazione alle deliberazioni prese a conclusione del convegno per l'irrigazione tenutosi a Bari il 6 marzo 1966, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti, ciascuno nell'ambito della propria competenza, intendano adottare per risolvere il grave ed annoso problema irriguo. Il problema dell'irrigazione è vitale per l'espansione economica e sociale del settore agricolo che non può essere visto

disgiuntamente da quello industriale, e si deve tener presente che di primaria necessità è il soddisfacimento del fabbisogno di acqua per uso potabile ed igienico; che la situazione della provincia di Bari presenta, rispetto all'approvvigionamento idrico, gli aspetti più gravi e precari nell'ambito regionale ed interregionale; che anche la concessione di parte dell'acqua del Pertusillo e la derivazione delle stesse nella rete dell'Ente acquedotto pugliese non potrà migliorare l'attuale grave situazione dell'approvvigionamento idrico della provincia di Bari.

Pertanto sulla base indicativa contenuta nel piano generale della irrigazione approntato dall'Ente irrigazione di Puglia e Lucania, si chiede che la Cassa del Mezzogiorno, a norma dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 717 del 26 giugno 1965 finanzia le spese per la raccolta e l'adduzione delle acque del bacino dell'Ofanto, in terra di Bari; preveda l'utilizzazione delle acque del bacino Roviniero-Basentello integrate da quelle del Gravina; che siano concessi agli Enti locali contributi statali necessari alla realizzazione del piano di ricerca e captazione di tutte le risorse locali. (439)

**Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**P I R A S T U ,** Segretario:

**MACAGGI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda al vero la notizia di un prossimo trasferimento a Torino del Compartimento di Genova dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), ciò che sacrificerebbe la sede di Genova a semplici funzioni di raccolta e trattazione primaria delle pratiche d'infortunio e di malattia professionale; se non debba ritenersi inopportuna e controproducente una tale decisione, che sarebbe innanzi tutto antitetica al principio, decisamente espresso in Parlamento dal ministro Bosco, del decentramento dei servizi dei nostri Istituti assistenziali e previden-

ziali al fine di migliorarne il funzionamento; decisione che declasserebbe inoltre una regione qual'è la Liguria e una città come Genova, nelle quali specifiche attività di lavoro richiedono una specializzazione nella prevenzione, assicurazione e assistenza contro gli infortuni e le malattie professionali, che deve essere curata, com'è oggi dall'INAIL, in ogni stadio evolutivo delle pratiche, dalla determinazione dei rischi e dei premi all'esame dell'evento lesivo e alle fasi della liquidazione economica delle sue conseguenze dannose residue alle opportune cure; esigenze che in nuovo regime di accentramento amministrativo a Torino non potrebbero essere soddisfatte nella sede di Genova se non molto parzialmente;

se non debba ritenersi irrazionale un accentramento nel Compartimento di Torino, già oberato di lavoro per il disbrigo delle pratiche inerenti alla vasta zona piemontese, dei quarantamila infortuni che in media si verificano nella sola Genova ogni anno, con conseguenti migliaia di controversie (le vertenze in corso a Genova sono attualmente ventiduemila circa), che obbligherebbero gli infortunati al trasferimento del patrocinio fuori sede, costoso e come tale meno libero;

se del pari non risulti irrazionale la soppressione di un Compartimento di primissimo piano (attualmente il secondo per importanza dopo Milano), che a Genova ha e deve mantenere, fra l'altro, indirizzi organizzativi adeguati alle speciali esigenze del lavoro portuale, di riparazioni navali, cantieristico e industriale, alle quali lo INAIL ha sempre corrisposto lodevolmente con particolari direttive e servizi assicurativi e assistenziali i quali, per la loro estensione e organizzazione nel vasto arco provinciale genovese e regionale ligure, non possono permettere oggi dispersioni di attività, tempo e danaro, quali sarebbero inevitabili privando la città e la Liguria dei completi poteri assistenziali compartimentali, col ridurre i servizi dell'INAIL a quelli propri di una « sede » di secondo piano.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritenga necessario un suo di-

retto e urgente intervento presso l'INAIL, onde accertare se esistano veramente validi motivi, e quali, nella eventualità di una reale consistenza del disegno di trasferimento, per accedere ad un provvedimento causa di tanto gravi inconvenienti a danno dei lavoratori e dei datori di lavoro di Genova e della Liguria. (1184)

### *Interrogazioni*

*con richiesta di risposta scritta*

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, a seguito delle vivissime, giustificate proteste delle Amministrazioni comunali interessate e della Camera di commercio di Salerno, non ritenga di dover riconsiderare l'annunziato proposito di soppressione della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro, indispensabile al movimento delle persone e delle merci in una vasta zona, le cui vie di comunicazione ordinarie sono assolutamente insufficienti alle necessità della vita, specialmente nel periodo invernale, quando, a causa del gelo o della neve, le strade diventano assolutamente impraticabili. (4530)

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali l'impianto di amplificazione televisiva installato per una migliore ricezione dei programmi nella zona di Cava de' Tirreni e da tempo completato non venga attivato con sollecitudine e per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare a tutela del legittimo interesse delle popolazioni della zona ad ottenere una ricezione soddisfacente delle trasmissioni di entrambi i programmi televisivi. (4531)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che alle insegnanti di economia domestica e di lavoro femminile delle sopresse scuole di avviamento professionale è stata offerta la possibilità di essere assunte nei ruoli attraverso le provvidenze stabilite dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, e successivi decreti e interpretazioni;

che alle medesime è stato consentito di essere assunte quali impiegate civili con la legge 4 febbraio 1966, n. 41,

l'interrogante chiede di sapere quali provvidenze ritenga di dover promuovere o quali proposte voglia formulare a favore delle insegnanti tecnico pratiche delle sopresse scuole professionali femminili nominate a tempo indeterminato, le quali sono preoccupate dal fatto che gli Istituti tecnici femminili, ormai impediti nell'attribuzione di un titolo valido all'inserimento nell'attività didattica, vedono sempre più ridotte le domande di iscrizione delle allieve. (4532)

DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per chiedere se non ritengano opportuno, visto il dilagare nel Paese dei casi di epatite virale che raggiungono ormai una forma endemica, di intervenire presso i diversi Enti o Istituti di assicurazione malattia perchè il farmaco « gamma globuline » venga immesso nel ricettario per la erogazione gratuita agli assistiti colpiti dal morbo.

Come è noto la spesa attuale viene sostenuta interamente, senza rimborso, dal lavoratore assistito e ciò procura un grave stato di disagio dato l'alto costo del farmaco (lire 13.500 per le tre fiale che vengono solitamente ordinate dal medico curante). (4533)

PIOVANO, GRANATA, ROMANO, SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vera la notizia, riferita dalla stampa, secondo cui l'adozione del libro « Diario di Anna Frank » decisa nell'anno 1965 dalla scuola media « Pirandello » di Agrigento per letture scolastiche, sarebbe stata vietata dal Ministero della pubblica istruzione, o da altra autorità scolastica dallo stesso dipendente, in quanto alcuni passi dell'opera sarebbero ritenuti « immorali ». (4534)

PIOVANO, VERGANI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della condanna inflitta per « questua abusiva » dal Pretore

di Pavia, e ribadita in sede di appello dal Tribunale della stessa città, ai signori Virgilio Migliavacca e Gian Carlo Ricci, rei di aver sollecitato conoscenti e compagni di lavoro ad offrire un modesto obolo a favore della stampa comunista.

Si gradirebbe altresì sapere se i Ministri siano in grado di dimostrare che analoghi atti, compiuti da appartenenti ad altri Partiti o Associazioni religiose, siano stati perseguiti dalle autorità preposte con la medesima solerzia. (4535)

GIANCANE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali elementi di fatto e di diritto sia stato nominato alla Cooperativa tranvie ed autobus di Taranto (STAT) il Commissario governativo malgrado che il Comitato centrale di vigilanza, a maggioranza, si fosse pronunziato contrario a tale nomina.

Considerato inoltre che il Collegio sindacale subentrato, a norma del Codice civile, al Consiglio di amministrazione dimissionario, aveva provveduto subito ad indire l'Assemblea ordinaria dei soci per il giorno 1º aprile 1966 per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1965 e per le elezioni del nuovo Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di dover revocare la predetta nomina, anche in considerazione del fatto che il funzionario nominato quale Commissario è il medesimo che fu a suo tempo incaricato di condurre l'ispezione alla Cooperativa con altro funzionario del Ministero dei trasporti.

L'interrogante, infine, esprime l'avviso che solo la revoca della nomina del Commissario governativo ed il ripristino degli organi amministrativi elettivi potrà condurre a normalità la difficile e pericolosa situazione che si è venuta a creare nel Sodalizio, e, di riflesso, con grave danno per tutti i 320 soci e loro famiglie e per l'intera cittadinanza di Taranto. (4536)

PACE. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Onde vogliano esaminare l'opportunità di riconsiderare la decisione di recente adottata dal Ministro delle finan-

ze ed attuata dal Ministro di grazia e giustizia (circolare Direzione generale degli affari civili e delle libere professioni - ufficio IV - n. 4/1190/16 del 4 dicembre 1965) secondo la quale le copie degli atti ed i numerosi certificati richiesti per la rituale documentazione della domanda di riabilitazione (articoli 178 codice penale e 597 codice di procedura penale) debbano essere compilati in bollo, contrariamente a quanto sino ad ora sempre ininterrottamente praticato in applicazione di esenzione fiscale.

L'interrogante prega i Ministri di voler convenire che è da favorire l'applicazione dell'istituto della riabilitazione, in estinzione del rapporto punitivo; da favorire la reintegrazione del condannato, il quale offra le garanzie dalla legge richieste, nella pienezza di tutti i suoi diritti pubblici e privati; da favorire la decisione giurisdizionale che condiziona assunzioni al lavoro, espatrio, eccetera.

Nè la possibilità del ricorso al beneficio del gratuito patrocinio (articolo 44 norme di attuazione) può valere a sanare quanto si lamenta, perchè la proposizione dell'istanza di ammissione a tale beneficio esige l'allegazione del documentale idoneo a dimostrarne il fondamento, e quindi di copie di atti che, in seguito alle sopravvenute disposizioni, non sono ora rilasciate se non in bollo. (4537)

TREBBI, PIRASTU, BRAMBILLA, CAPO-  
NI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo cui: in virtù di una antica convenzione tra la Direzione dei monopoli di Stato e la Federazione italiana tabacchi, aderente alla Confcommercio, risalente all'epoca del « sindacato unico » e mai successivamente modificata, su di ogni scatola di fiammiferi vengono trattiene 20 centesimi quale contributo alla Federazione italiana tabacchi medesima.

Per conoscere, in quanto ciò risponda a verità, quali immediate misure intende prendere per porre fine ad un tale stato di cose. (4538)

TREBBI, BRAMBILLA, CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza so-*

*ciale.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui tramite i moduli INAM, inviati alle aziende commerciali per il conteggio e il versamento dei contributi, il medesimo provvede a riscuotere anche un « contributo per conto dell'Associazione commercianti pari allo 0,90 per cento del totale delle retribuzioni ».

Per conoscere, in quanto ciò risponda al vero, in base a quali disposizioni l'INAM provveda, tenuto conto della molteplicità delle organizzazioni sindacali di categoria, ai compiti di esazione dei contributi associativi per conto della Confederazione italiana del commercio;

se non considera tale operazione incompatibile con i fini istituzionali dell'INAM e se non ritiene di dover intervenire per far sollecitamente cessare un tale anormale stato di cose. (4539)

STEFANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono l'istituzione di una sede distaccata dell'INAM nel comune di Gravina in Puglia.

L'esigenza di porre fine al disagio cui sono sottoposti i gravinesi assistiti dall'INAM costretti a recarsi nel comune di Altamura distante dodici chilometri dal loro, con dispendio di spesa e di tempo, è stata vivamente avvertita dal Consiglio comunale di Gravina il quale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno inteso ad ottenere *in loco* i servizi assistenziali dell'Istituto mutualistico e l'autorizzazione alla Giunta comunale di mettere, eventualmente, e gratuitamente, a disposizione dell'INAM dei locali idonei per l'espletamento dei servizi amministrativi e sanitari.

L'interrogante fa presente che gli assistiti del comune di Spinazzola, che ora si recano presso la lontana sede di Barletta, e quelli di Poggiorsini, che si recano ad Altamura, potrebbero servirsi, in attesa di una più favorevole soluzione *in loco*, della sede che si chiede sia istituita in Gravina. (4540)

SPIGAROLI, LOMBARDI. — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione dell'or-



mai vicina scadenza del termine (31 maggio 1966) fissato dal Ministro dei lavori pubblici per l'inizio delle operazioni di esproprio e dei lavori di costruzione relativi all'autostrada Piacenza-Cremona-Brescia, ma più che tutto per la bontà dell'opera, universalmente riconosciuta, non ritengano opportuno riesaminare, ai fini di consentire le trattative da parte della Società concessionaria con gli Istituti di credito all'uopo interpellati, il problema del finanziamento dell'opera in questione, nel quadro degli investimenti per le autostrade di cui al « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 ».

A tale proposito gli interroganti credono opportuno far presente:

1) che il programma di interventi per le autostrade non attuandosi secondo i ritmi previsti dagli organi della programmazione consente, per i ritardi notevoli di alcune sue parti, la possibilità di aggiungere, entro limiti per quanto assai ridotti, un'integrazione;

2) che la « Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1966 » prevede per lo stesso anno un incremento del volume degli investimenti complessivi del settore autostradale e il loro superamento « ove, nel corso dell'anno, si profili l'opportunità di una più accelerata attuazione del piano autostradale, che potrebbe essere ottenuta mediante la stipula di nuove concessioni ».

Fanno presente, inoltre, che nelle zone attraversate dalla predetta autostrada esiste tuttora una preoccupante situazione di bassa congiuntura per il settore edile e delle costruzioni in genere che potrebbe essere sensibilmente alleviata dal vasto complesso di lavori cui darebbe avvio la costruzione di così importante opera. (4541)

MASCIALE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano urgentemente adottare, per porre termine ai gravi disagi che derivano alle persone e alle colture agricole a causa della immissione di rifiuti nel canale « Santa Croce » che va da Corato a Bisceglie.

Furono prospettate delle soluzioni e l'Amministrazione comunale di Corato venne invitata a provvedervi; sono trascorsi però 15 anni senza che il problema sia stato risolto.

Risulta all'interrogante che lo stesso Ispettorato dell'agricoltura ha riconosciuto che le acque di morchia per essere per loro natura fortemente acide danneggiano le colture, nè va trascurato che durante il periodo estivo, specialmente, a causa della putrefazione dei residui di morchia, si spande un lezzo maleodorante e lungo tutto il corso del torrente si raccoglie una grande quantità di insetti nocivi anche alle persone. (4542)

CROLLALANZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se, in conformità alle disposizioni della legge 31 luglio 1965, n. 903, che prevede per i lavoratori dipendenti — soggetti alle assicurazioni generali obbligatorie per l'invalidità e vecchiaia e coperti da almeno 35 anni di contribuzione effettiva, pari a 1.820 contributi settimanali — il diritto alla pensione di anzianità a qualunque età,

non ritenga quanto mai giusto ed opportuno di far beneficiare dello stesso trattamento anche quei lavoratori marittimi, iscritti alla Cassa Nazionale per la previdenza marinara, i quali, pur non avendo compiuto i 60 anni di età, risultano egualmente coperti dai 1.820 contributi, di cui alla suddetta legge, in parte per i periodi di effettiva navigazione ed in parte per il lavoro a terra compiuto nelle Compagnie portuali. (4543)

FENOALTEA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che cosa ritenga di attribuire l'ostinato silenzio (salvo assicurazioni telefoniche di carattere dilatorio) opposto dagli uffici del suo Dicastero al quesito formulato dall'interrogante e trasmesso ai detti Uffici in via breve fin dal 5 ottobre 1965 nei termini seguenti:

« Il 31 marzo u. s. sono venuti a scadere i Buoni novennali del tesoro 1965. In tale occasione si è provveduto alla emissione di

nuovi Buoni novennali a scadenza 1974. Una parte di tale emissione è stata offerta in sostituzione ai possessori dei Buoni scaduti, l'altra parte è stata offerta in sottoscrizione al pubblico.

Ai sottoscrittori gli Istituti di credito incaricati dell'operazione si sono riservati di comunicare in seguito se, posto il rapporto tra Buoni emessi e Buoni sottoscritti, le singole sottoscrizioni sarebbero state soddisfatte in tutto o soltanto in parte.

Tale comunicazione è stata fatta il 10 maggio, e ai sottoscrittori è stato richiesto di corrispondere, in una con l'importo nominale dei titoli sottoscritti, anche i dietimi dal 1° aprile, giorno di emissione dei Buoni, al 9 maggio.

Si osserva che la corresponsione dei dietimi è naturalmente dovuta per gli acquisti dei titoli in circolazione quando l'acquisto intervenga nel corso della semestralità, trattandosi di rimborsare il venditore dell'importo maturato a suo favore sino al giorno della cessione e incorporato nella cedola maturanda che alla scadenza verrà riscossa dall'acquirente per il suo intero ammontare.

Non sembra invece si giustifichi la richiesta di dietimi quando si tratta di titoli sottoscritti in occasione della loro emissione, anche se la materiale sottoscrizione sia ritardata per fatto dell'Ente emittente.

In tal caso infatti i dietimi maturano a favore del sottoscrittore e non già a suo carico. Né sembra possibile che l'Ente emittente ricevendo la sottoscrizione immediatamente possa a suo arbitrio, ritardando la comunicazione dell'accettazione della sottoscrizione, convertire in un proprio introito il servizio degli interessi ».

L'interrogante, visto il silenzio degli uffici che non si presta a giustificazioni, domanda che il Ministro competente voglia rispondere al quesito di cui sopra concernente la coercitiva imposizione di un tributo da parte degli Istituti di credito i quali asseriscono di aver eseguito istruzioni della Banca d'Italia. (4544)

### **Annunzio di ritiro di interpellanze e di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'elenco di interpellanze e di interrogazioni ritirate dai rispettivi presentatori.

**P I R A S T U , Segretario:**

Nencioni interpellanza n. 378; Bartesaghi ed altri interrogazione orale n. 606.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 31 marzo 1966**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 31 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

1. **BELLISARIO.** — Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino (176).

#### **II. Discussione dei disegni di legge:**

1. **COMPAGNONI** ed altri. — Norme per la determinazione dei canoni per l'affrancazione dei fondi gravati da canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiarie perpetue (281).

**CIPOLLA** ed altri. — Norme sull'enfiteusi in Sicilia (287).

**GOMEZ D'AYALA** ed altri. — Passaggio in enfiteusi e modalità di affrancazione delle terre incolte assegnate alle cooperative agricole (423).

**BRACCESI** ed altri. — Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue (817).

**SCHIETROMA.** — Norme sulla affrancazione di fondi rustici (1183).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. ADAMOLI ed altri. — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica (1040).

### III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

FORTUNATI ed altri. — Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati (282).

Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria (696).

### IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

2. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del comune di Roccaraso (1450) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. BANFI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla città di Sesto San Giovanni (1525).

4. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

5. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca (883).

### V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

### VI. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari